# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

# IL TENTATO REGICIDIO DEL 14 MARZO E LE DIMOSTRAZIONI DI ROMA.

L'imponente dimostrazione popolare ai Sovrani dopo l'attentato del 14 marzo. L'arresto dell'assassino (dis. Aldo Molinari). I Sovrani e i principi salutano la folla plaudente. Il comandante Lang alla testa dei suoi corazzieri. Il palazzo Salviati sul Corso ove avvenne l'attentato. Giolitti e Marcora coi deputati e senatori si recano al Quirinale. Cristina D'Alba, madre dell'assassino. Il muratore Antonio D'Alba autore dell'attentato.

La Guerra italo-turca: Le formidabili artiglierie della nostra marina da guerra (2 dis.). I lavori nel letto dell'Uadi di Derna. Il primo volo dei dirigibili a Tripoli (2 dis.). Tenente generale Signorile e colonnello Vittorio De Albertis. — † Col. Paolo Airenti; ten. col. Camillo Vittorio Solaro; cap. Aristide Cornoldi; cap. Alessandro Guffanti.

Ritratti: *Nuovi Senatori:* Barinetti, Boito, Brusati, Caneva, Cefalo, Cuzzi, Fadda, Faravelli, Gatti-Casazza, Guy, Perrucchetti, Pigorini, Pollio, Rolandi-Ricci, Salmoiraghi, Salvarezza, Santini. — Alessandro Sasanoff, ministro degli esteri dell'impero russo.

Nel testo: **Lettere tunisine**, di **Enrico Corradini**. II: La lotta di classe araba, attraverso l'emigrante italiano, contro il dominatore francese. — **Ritratti immaginari**, di *Simplicius:* **Suffragette.**

## SCACCHI.

PROBLEMA N. 1814 del Sig. F. A. L. Kuskop.
1.° premio « The Melbourne Leader ».

NERO. (10 pezzi).



BIANCO. (6 pezzi).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

PROBLEMA N. 1815 del Sig. H. H. Davis.

BIANCO: R d2. D a6. T d1. h5. A e2. g1. C b8. g6. P f3. (9).

NERO: R d5. T a2. e5. A a3. C e7. h3. P b4. f5. f6. (9).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

PARTITA N. 11
giuocata al Torneo di S. Sebastiano, 24 febbraio 1912.
dei quattro Cavalli.

| BIANCO. *Spielmann.* | NERO. *Forgacz.* |
|---|---|
| 1 e2–e4 | e7–e5 |
| 2 C g1–f3 | C b8–c6 |
| 3 C b1–c3 | C g8–f6 |
| 4 A f1–b5 | A f8–b4 |
| 5 0–0 | 0–0 |
| 6 d2–d3 | d7–d6 |
| 7 A c1–g5 | C c6–e7 |
| Tarrasch qui raccomanda 7..., A g4, 8 C d5, C d4, 9 A c4, A c5. | |
| 8 C f3–h4 ! | c7–c6 |
| 9 A b5–c4 | C f6–e8 |
| 10 D d1–h5 Sembra più forte di 10 f2–f4 giuocata da Schlechter contro Duras a S. Sebastiano nel 1911. | |
| 10 .... | C e8–c7 |
| 11 C h4–f5 | A c8×f5 |
| 12 e4×f5 | d6–d5 |
| 13 f5–f6 ! | g7×f6 |
| La continuazione d5×c4 sarebbe rovinosa per 14 f6×g7, T e8, 15 C e4, C e7-d5, 16 d3×c4 ecc. Oppure 14.... R×g7, 15 D h6+, R g8, 16 A f6, C e6, 17 C e4. | |
| 14 A g5×f6 | D d8–d7 |
| 15 f2–f4 ! | C c7–e8 |
| 16 f4×e5 | C e7–g6 |
| 17 T f1–f3 | C e8×f6 |
| 18 e5×f6 | T f8–e8 |
| 19 T f3–h3 | D h7×h3 |
| 20 D h5×h3 | d5×c4 |
| 21 C c3–e4 | A b4–f8 |
| 22 T a1–f1 | T a8–d8 |
| 23 T f1–f5 | c4×d3 |
| 24 c2×d3 | T d8–d7 |
| 25 T f5–g5 ! | T e8–d8 |
| 26 T g5×g6+ ! La più elegante e più rapida via alla vittoria. | |
| 26 .... | f7×g6 |
| Se 26.... h×g5 27 C g5. | |
| 27 D h3–e7+ | R g8–h8 |
| 28 C e4–g5 | Il nero abbandona. |

Il *Circolo Scacchistico Genovese* indice per il prossimo maggio un Torneo Nazionale riservato ai dilettanti soci dell'Unione Scacchistica Italiana. I premii ammonteranno a L. 1300.

Il secondo *Torneo Internazionale* di *San Sebastiano,* del quale i nostri lettori conoscono già qualche partita, fu aperto il 19 febbraio. I competitori sono: Teichmann, Spielmann, Tarrasch, Rubinstein, Perlis, Forgacz, Schlechter, Duras, Niemzowich, Leonhardt e Marshall. I premii sono di 5000 il primo, 3000 il secondo, 2000 il terzo e 1000 lire il quarto.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.







**Logogrifo sillabico.**

1–3
Al suo discender, fervida
s'alza la prece al Cielo
e pace invoca l'animo,
d'alto riposo anelo.

3–5
Del mar dall'onde glauche
codeste son bagnate,
e difendono il nauta
da fiere tempestate.

2–3
Fra piante, rivi e cóccole
d'alloro sorge bello
in sulle sponde placide
del Brenta, un paesello.

1–2
Al fiorellino, all'umile
pianta rinvigorita,
a tutto donan l'alito
d'una novella vita.

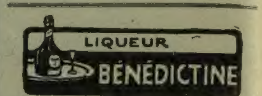
3–4
Muoion col soffio gelido
di squallido aquilone
e alla beltà rinascono
dell'ideal stagione.

2–4
Una fanciulla amabile
un grande tal la chiama;
amò, trascorse misera
la sua esistenza grama.

1–5
Questa è magion dell'inclito
del ricco e del regale,
ma se l'alberga il povero
non la puoi dire tale.

1-2-3-4-5
Donna d'austera e indomita
bontade tenne il regno;
della saggezza ai popoli
donò l'esempio degno!

*Carlo Galeno Costi.*




*Spiegazione dei Giuochi del N. 11:*

INTARSIO:
MODA - ELIOS (SOLE) — M - EL - OD - IOS - A.

CAMBIO DI VOCALE:
EROTICO — ERETICO.

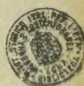
ANAGRAMMA. ZEPPA LITTERALE:
1. SERIO - IREOS. — 2. MIS - T - ERO.

SEDICI ILLUSTRI (trasposizioni verticali):

V I T T O R I O E M A N U E L E
A L F O N S O L A M A R M O R A
B E N E D E T T O C A I R O L I
O L I V I E R O C R O M W E L L
F E D E R I C O I L G R A N D E
V I T T O R I A N O S A R D O U
F E D E R I C O S C H I L L E R
G I O A C H I N O R O S S I N I
G A E T A N O D O N I Z E T T I
P I E T R O M E T A S T A S I O
G I A C O M O M E Y E R B E E R
D O M E N I C O C I M A R O S A
B E N V E N U T O C E L L I N I
G U G L I E L M O M A R C O N I
F E D E R I C O B O R R O M E O
A R N A L D O D A B R E S C I A

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 63.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.












Waterman's
Ideal
Fountain Pen
La Colomba
Pasquale
porta il migliore
regalo che è la
penna a serbatojo
Waterman Ideal
la sola, veramente
garantita.
Domandatela nelle principali Cartolerie del Regno, esigendo la nostra marca
Waterman Ideal

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 12. - 24 Marzo 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).



## IL TENTATO REGICIDIO DEL 14 MARZO.



 L'arresto dell'assassino. *Dis. di Aldo Molinari.*

# IL TENTATO REGICIDIO DEL 14 MARZO.



I Sovrani e i principini dalla loggia del Quirinale salutano la folla plaudente nel pomeriggio del 14 marzo. (Lamp).

Lo scellerato gesto compiuto il 14 marzo in Roma dal bieco muratore ventunenne Antonio D'Alba, ha riempito di nobilissimo sdegno tutta Italia, suscitando un plebiscito unanime di protesta contro il malvagio e di entusiastica simpatia per il Re, attorno al quale la Nazione si è sentita ancora più stretta.

Alle molte incisioni che pubblichiamo in questo numero, rievocanti il tristissimo e commovente episodio, aggiungiamo qui una breve narrazione, che lo rende nei suoi più genuini particolari.

La mattina del 14 marzo — come di consueto ogni anno — il Re e la Regina, in *landau* chiuso, e in un corteo composto di tre vetture di Corte chiuse — la prima per gli aiutanti, la seconda per i sovrani, la terza per le dame e i gentiluomini della loro casa, ed una quarta, scoperta, per il personale di pubblica sicurezza — uscivano alle 7.55 dal palazzo del Quirinale, dirigendosi al Pantheon per via della Consulta, la discesa di Magnanapoli, via Nazionale, piazza Venezia, e il vecchio Corso, per voltare, all'angolo di Palazzo Doria per via Lata, piazza del Collegio Romano e via via. Ai quattro angoli della vettura dei sovrani cavalcavano quattro corazzieri. Altri due corazzieri seguivano, immediatamente dietro, di scorta. Nell'interno del *landau* reale sedevano la regina a destra, il re alla sua sinistra, e dirimpetto al re il generale Ugo Brusati, primo aiutante generale del re. Allo sportello di sinistra, cioè dalla parte del re, galoppava il maggiore Lang, dei corazzieri, e allo sportello di destra, cioè dalla parte della regina, il tenente dei carabinieri Cellario. La vettura reale era dunque tutta attorniata di corazzieri, e dietro di essa seguivano anche due agenti ciclisti.

Lungo il passaggio del corteo la gente, non molto numerosa, si fermava e salutava reverente i Sovrani. All'improvviso, mentre la vettura reale avanzava pel corso, quasi davanti al palazzo Salviati, che resta di fronte al palazzo Doria, un individuo giovane, vestito decentemente di bleu, dalla figura alta e sottile, dal volto sbarbato, dai capelli castano-chiari, si staccava dalle colonne che fiancheggiano il portone Salviati, si faceva largo fra i presenti ed estraendo dalla retrotasca dei pantaloni una rivoltella, alzava il braccio come per sparare.

La Regina, che era dal lato dell'aggressore e che l'aveva visto avanzare, prese istintivamente il braccio del Re facendogli come scudo ed esclamando: «Quell'uomo spara!» Fu l'affare di un attimo. Il Re che parlava col gen. Brusati, neppure si accorse di nulla. Il D'Alba, che era pallidissimo ed in preda a vivissimo orgasmo, ebbe qualche istante d'indecisione non sapendo bene se i Sovrani erano nella prima o nella seconda vettura, poi fece scattare l'arma, che per buona ventura la prima volta non sparò. La seconda volta però il colpo partì piuttosto alto, passando di sopra al soffitto della vettura reale e andò a colpire alla nuca il maggiore Lang che, a cavallo dall'altra parte, cioè rasente il marciapiede di palazzo Doria, con la sua altissima statura, sorpassava di parecchi centimetri la vettura.

Mentre l'aggressore faceva partire un altro colpo più basso, che feriva alla groppa il cavallo del brigadiere Marri che era dietro al tenente Cellario al lato destro della carrozza, l'agente ciclista Stefano Angelo, siciliano, un tipo forte ed energico che tutto aveva notato, gittatosi dalla bicicletta afferrava il D'Alba al collo, mentre l'altro agente ciclista Franchini afferravalo pure, poi sopravvenivano i delegati che erano nella vettura scoperta, chiudente il piccolo corteo reale, poi altra molta gente, poi dei carabinieri, e ci volle non poca fatica a sottrarre il D'Alba a quella folla, che voleva linciarlo, e a tradurlo al commissariato di Trevi.

Frattanto la carrozza reale proseguiva di buon trotto. Una voce aveva gridato: *avanti!;* i corazzieri si erano serrati più da vicino alla vettura, ma all'angolo di via Lata, sul corso, il maggiore Lang, a cui il colpo aveva fatto cadere l'elmo, abbandonava le redini, pur reggendosi a cavallo istintivamente per alcuni metri, poi piegandosi all'indietro, cadeva pesantemente sul marciapiede alla sua sinistra, mentre il suo cavallo proseguiva libero, col corteo, fino in piazza del Collegio Romano, dove veniva fermato.

Il disgraziato maggiore rimase alcuni istanti a terra perchè dei presenti, parte erano fuggiti spaventati, parte si accanivano intorno al D'Alba. Finalmente un ufficiale dei carabinieri accorse e lo sollevò da terra ed adagiatolo nella vettura dei funzionari di P. S. lo portò di galoppo all'Ospedale di San Giacomo.

Arrivato il corteo al Pantheon, dove erano ministri veterani, autorità, le prime parole dette dal Re al generale Pedotti ed a coloro che l'ossequiavano appena davanti al colonnato furono queste:

— Abbiamo tardato un poco perchè vi è stato un attentato contro di me. Al Corso un individuo ha tirato tre colpi di rivoltella, ferendo il maggiore Lang. Ma non è niente....

E si avviò verso la porta del tempio, con la regina Elena, recandosi entrambi a salutare la Regina Madre. Subito dopo cominciò la messa. Durante la cerimonia si sparse nel tempio e fuori la notizia dell'attentato ed i presenti rivolgevano lo sguardo sui Sovrani, i quali seguivano la cerimonia senza mostrare alcuna agitazione.

Poco dopo le 8 e mezza, finita la messa, il Re e la Regina uscirono. Le autorità fecero ala. Sulla soglia del tempio il Re si avvicinò più dappresso alla Regina Madre che si avviava anche essa all'uscita e dopo un momento di esitazione, con grande pacatezza le rivolse qualche parola. La regina Margherita si arrestò ad un tratto, fissò insistentemente il Re, sembrando volesse assicurarsi che era veramente scampato al pericolo, poi lo abbracciò e baciò sulle gote visibilmente commossa. Ma fu un attimo. Vittorio Emanuele riprese subito la sua impassibilità.

Salutò nuovamente la Madre, l'accompagnò alla carrozza, poi la vettura dei Sovrani — attorniata dai corazzieri e seguita da folla che correva acclamando — ritornava al Quirinale, da dove subito il Re in automobile corse all'ospedale di San Giacomo, a visitarvi il maggiore Lang.

Questi non aveva ancora ripresa conoscenza: il proiettile, forando l'elmo, si era frantumato, e scheggie del proiettile e della lamina dell'elmo avevano perforato il cuoio capelluto, senza penetrare nella scatola cranica, ma facendo una contusione interna, arrivante fino quasi alla dura-madre, producendo una piccola emorragia interna causante le momentanee forme di paralisi. Il bravo maggiore fu nella giornata stessa operato di trapanazione, per estrarre i corpi estranei, ed ora volge ogni giorno più al meglio.

Quanto allo sciagurato D'Alba, è semi-analfabeta, già teppista, maltrattatore dei propri genitori, condannato due volte per furto; chiuso, misantropo, non ascritto a nessun partito, e senza nessuna determinazione di coscienza, e pare abbia agito senza nessuna pre-intelligenza con chicchessia.

Tutta Roma, tutta Italia, tutto il mondo civile hanno fatte dimostrazioni di protesta contro l'attentato. Dei sovrani il primo a telegrafare al Re fu l'Imperatore d'Austria.

Le dimostrazioni del popolo di Roma davanti al Quirinale furono veramente imponenti. Il 14 stesso tutta la Camera, in massa, senza distinzione di partiti, si recò a felicitare il sovrano: eranvi Bissolati,

Cabrini, Bonomi, socialisti, e il repubblicano Dall'Acqua.

In tutta Italia seguirono il 14 e gli altri giorni significantissime dimostrazioni attestanti la piena concordia di sentimenti del popolo italiano.

Il ferito maggiore Giovanni Lang, è nato a Trieste nel 1867 da Giuseppe Lang triestino e da Giulia Fagioli livornese. Giovanissimo scelse la carriera militare, entrando nella scuola militare di Modena, dalla quale uscì tenente. Era tenente dei carabinieri a Livorno quando si inaugurò colà il monumento a Re Vittorio Emanuele II. Re Umberto, in quell'occasione, lo notò e lo fece trasferire nei corazzieri. Promosso capitano, il Lang ritornò nei carabinieri, ma quando nel novembre del 1909, il maggiore dei corazzieri D'Alessandro fu messo a riposo, egli fu chiamato a sostituirlo.

Il generale d'artiglieria Guglielmo Lang, comandante la scuola militare di Torino, è fratellastro del maggiore Giovanni, ed è suo cugino il capitano Arturo Lang del 4° fanteria distintosi nell'assalto della Berka, presso Bengasi. Anche questi due sono nati a Trieste, dove abitano ancora le loro famiglie.

Del maggiore Lang si ricorda un atto di coraggio compiuto verso il 1890 durante un'irruzione del torrente Guà a Vicenza, dove egli operò il salvamento di molte persone travolte dall'impeto della corrente, con pericolo della propria vita, onde ebbe la medaglia al valor civile e l'encomio solenne dal comando generale del corpo. Il maggiore Lang ha in moglie la signora Isabella Montorselli, di nobile famiglia senese.

## CORRIERE.

*Lo scellerato attentato e la concordia nazionale. Una dimostrazione di simpatia all'Austria. La Russia contro la Turchia, di nuovo rifiutatrice di pace. I nuovi senatori: i militari; Arrigo Boito. Lo sciopero del carbone in Inghilterra e la legge sul salario minimo. La supremazia navale inglese e la Germania. Francia e Spagna pel Marocco, Creta. La Cina e il voto alle donne. Védrines non eletto deputato; Hervé milionario; Lépine accademico.*

Settimana di grandi emozioni!... Lo scellerato inane attentato contro l'animoso Re è venuto a scuotere profondamente l'anima italiana, suscitando in tutta Italia nuove dimostrazioni nobilissime di quella concordia di sentimento e di pensiero, che, in questo momento di lotta armata e diplomatica, sono il commento più efficace alla nostra multiforme attività nazionale.

Pare da escludersi che l'atto malvagio dello sciagurato e bestiale muratore romano sia dovuto a complotto. Ma coloro — più fuori d'Italia che in Patria, per fortuna nostra — che vagheggiavano qualche improvviso accidente che venisse a colpire la nostra vita, debbono essersi persuasi che, oramai, l'anima italiana è pronta, vigile, unanime nell'affermarsi in ogni circostanza e contro ogni iattura.

Ed anche le unanimi manifestazioni simpaticissime venute al Re e all'Italia dall'estero, da Sovrani, da Parlamenti, da Governi, dalla stampa, valgono a dare la riprova della nostra cresciuta personalità nella coscienza di tutto il mondo. Coincidenze momentanee hanno voluto che il vecchio Imperatore d'Austria fosse il primo ad arrivare colle sue felicitazioni telegrafiche al Quirinale, e si è per ciò avuta a Roma una dimostrazione popolare al grido: «viva l'Austria!...» Un grido che echeggiò — se non erro — e non del tutto spontaneo nè giustificato — solo nel 1814, quando gli austriaci entrati a Milano poterono parere i consolatori dei sanguinosi travagli inflitti alle genti italiche dal Primo Napoleone!

L'Austria, in fatto, quest'anno, — passata l'inquietudine per le audaci cannonate nostre di Prevesa — è fra gli Stati maggiormente simpatizzanti per le nostre imprese. Ma, forse ancora più dell'Austria simpatizza per noi la Russia, i cui marinai furono i primi ad ap-



## IL TENTATO REGICIDIO DEL 14 MARZO.



Il palazzo Salviati sul Corso ove avvenne l'attentato. (La croce sulla colonna indica il luogo preciso ove si celava il D'Alba). (Molinari).



Gli onorevoli Giolitti e Marcora seguiti dai deputati e senatori si recano al Quirinale (Lamp).



Cristina D'Alba, madre dell'assassino, subisce il primo interrogatorio (Molinari).



ALESSANDRO SASANOFF
*ministro degli esteri dell'impero russo.* (Argus).

parire soccorritori a Messina il terribile 28 dicembre 1908, e la cui diplomazia — continuatore Sasanoff della politica di Iswolsky — appare alleata nostra di fronte alla falsa e mendace politica della Turchia.

Siamo dunque al momento in cui la tradizionale nemica della potenza ottomana in Europa riprenderà l'antico programma che aiutò i Rumeni a risorgere e le nazionalità balcaniche a costituirsi?... L'atteggiamento attuale della Russia contro la Turchia — forse non per altro scopo immediato che indurla alla pace con noi — era con l'Italia preventivamente concordato?... È dovuto, come qualcuno dice, alla recente visita a Pietroburgo del Re Nicola del Montenegro, suocero del Re d'Italia?... È indipendente da premure nostre e dovuto alla sola preoccupazione che la guerra di Libia, prolungandosi ed allargandosi, susciti incendio in quei Balcani, dove la rivolta non è mai senza guerra, e dove la diplomazia vuole mantenere ad ogni costo, come a Creta, lo *statu quo* per timore di peggio?...

E allora, come si spiega l'atteggiamento così esplicito della Russia, non riuscita a trascinare per tale via almeno la Francia, la sua alleata? Non è dubbio l'occhio poco benevolo della Francia verso l'azione italiana in Libia e nel Mar Rosso. L'Inghilterra poi ne è tutt'altro che entusiasta. L'*entente cordiale* nella questione dell'atteggiamento verso la Turchia impallidisce, se pure non svanisce. E la Russia è dunque disposta a fare da sè, od a volgersi altrove?... Verso la Germania, turcofila sempre, no certo. Verso l'Austria, molto italofila ora?... Forse!... Sono tutti punti interrogativi resi maggiormente preoccupanti ora che la Turchia ha detto nettamente un nuovo « no » alle condizioni che l'Italia ha testè notificate alle potenze come punti di base ad un accordo che conduca alla pace.

Il lettore troverà altrove, in queste stesse pagine, tali condizioni. La stampa estera e la diplomazia sono unanimi nel riconoscere che l'Italia, nella piena consapevolezza del proprio diritto e del proprio volere, non poteva essere più conciliante. Dove condurrà il ripetuto « no » della Turchia?... Fin dove potremo andare noi?... Fin dove vorrà o potrà andare la Russia?... Che cosa prepara la primavera, annunziantesi con la solita burrasca equinoziale?

Venga un poco quel che si voglia — l'Italia è cosciente, risoluta e concorde.

*

Una nuova « infornata » di ventitrè senatori ci ha regalata il governo domenica scorsa. Con essa Arrigo Boito entra in Senato. Vi entrano anche molti altri valentuomini, e prima di tutti, generali ed ammiragli. Caneva, Faravelli, Pollio, Perrucchetti, Brusati. C'è chi la dice l'infornata della guerra. Si capisce. Sono essi, i generali e gli ammiragli, i più cari al popolo in questo momento. Un'ondata di legittimi entusiasmi ed anche di maggiori speranze porta verso di loro. Se generali ed ammiragli non si fossero opposti, nei collegi elettorali politici ora vacanti pullulerebbero le loro candidature. Il popolo rivolge loro evviva ed inviti. Per uno che scende — il Pecori-Giraldi — non felice, pare, in guerra, e certamente infelice nello scrivere lettere e compilare auto-difese — gli altri emergono e salgono. Ameglio, come Fara, come Cagni, è promosso per merito di guerra. Caneva e Faravelli entrano in Senato. Hanno i titoli, i meriti, e questa è l'ora. Ma vi entra anche un poeta, un pensatore originale e quasi solitario, un'individualità che ha fatto e fa da sè, un maestro della gloriosa lirica, delle squisite armonie — Arrigo Boito!... Scorro l'elenco dei millequattrocento senatori nominati dal 1848 in poi, e non vi trovo altri rappresentanti della grande arte lirica italiana all'infuori di Giuseppe Verdi, e, quarant'anni dopo di lui, Arrigo Boito ora!... Non v'è chi abbia sentimento d'italianità e idealità intellettuali e sensibilità estetica, che non ne sia lieto!... E lo dice lo stesso decreto di nomina: Boito entra per la categoria sola per la quale può entrare — date le norme statutarie: come membro di Accademia.

Eppure, guardate, così ristretto come pare il vaglio del Senato, i veramente degni, vissuti fuori dalle trafile burocratiche o parlamentari e svoltisi liberi nella vita del paese, vi arrivano. Sarebbe così, se si trattasse di Senato elettivo?... Le turbe elettorali, anche in quest'ora di entusiasmo nazionale, sarebbero proprio andate a cercare l'individualismo intellettuale di Boito, o la immensurabile dottrina archeologica di Pigorini, o la vasta sapienza giuridica di Fadda?... L'elettorato politico non è aristocratizzante, nemmeno intellettualmente parlando; e Arrigo Boito nell'altezza della sua vita di pensiero, visse fuori e lontano sempre dall'

.... avida cuccagna
di genii e di calcagna.

Ah! mi sono venuti involontariamente sotto la penna i versi di cinquant'anni fa, che il *Museo di Famiglia* e le strenne-almanacchi del vecchio *Pungolo* divulgarono, prima che i volumi. Oh! la celebre poesia per la Mummia del Museo egiziano di Torino. C'è una strofa che pare dettata ora per qualche antichità musulmana portata in Italia dalla Libia.

Tu nata al sole, al magico
Sole del tuo deserto,
Ai soffi ardenti e liberi
D'un orizzonte aperto
Tu non pensavi un giorno
Al gelo e all'aër piorno
Di trovarti in vetrina
Fra una gente latina.

È un poco la sorpresa che proverà lo stesso Boito a trovarsi, ora, in Senato, egli d'ogni pubblico frastuono, d'ogni mormorìo d'assemblea così sdegnoso e schivo. Ma il decreto reale, accolto con vero giubilo dal pubblico, è venuto, e

A così bella pace
Ti derubò, rapace!...

*

L'Inghilterra con una calma, straordinaria come la crisi economico-sociale che ivi si svolge, compie le tre settimane di uno sciopero affatto nuovo nella sua storia. Ieri il primo ministro Asquith ha presentata ai Comuni la legge che impone il salario minimo per i minatori, e quando voi leggerete queste righe, la legge sarà forse adottata anche dai Lordi e promulgata dal Re. Varrà essa a ricondurre alla sua normalità la grande vita industriale ed economica del Regno Unito, dove tutto ora soffre — dalle misere famiglie affamate, al bilancio dello Stato, sovraccaricato per ripercussione da un improvviso aggravio di molti milioni di sterline?...

Fa pensare il tenace ed unanime atteggiamento di questi minatori inglesi, così strettamente sindacati, così calmi, quasi indifferenti, ed anche umoristi, lontani dalle astruserie della politica, illuminati ed immutabili nella tutela di ciò che considerano loro vitale interesse. Tre settimane di sciopero, centocinquanta milioni di mercedi buttati via da loro, un miliardo di danni all'economia generale del loro paese. Ma che monta?... Il « minimum » dei salari deve essere conseguito — o per consenso dei padroni, o per legge socialista di Stato. Basterà loro questa legge?... Ed il grande paese della classica libertà economica precipiterà così, passo passo, nel socialismo di Stato coercitore?...

Intanto l'Inghilterra impressiona il mondo col suo risoluto atteggiamento di fronte alla Germania per la questione degli armamenti navali. Il bilancio presentato ieri l'altro ai Comuni da Winston Churchill segna quindici milioni di sterline (375 milioni di franchi) per le costruzioni navali di quest'anno. Winston

# LE GUARDIE DEL RE.

Il comandante Lang alla testa dei suoi corazzieri. (Lamp).

Churchill ha fatta l'apologia di un nuovo tipo di incrociatore leggero che sarà un'assoluta novità irresistibile fra le marine del mondo. Ed il ministro ha detto ancora di più, con meravigliosa franchezza, rivolgendosi alla Germania:

« Il popolo tedesco è popolo di mente robusta, di forte buon senso, di gran coraggio, di molta sincerità e cortesia. Occorre trattarlo con lealtà e franchezza.

« È perciò che a nome del Governo io dichiaro senza ambagi, che qualunque sforzo faccia il Governo tedesco per aumentare la sua potenza navale, sarà uno sforzo sprecato, poichè la potenza relativa delle due marine rimarrà tale e quale. Naturalmente, se la Germania diminuisse, invece che aumentarle, le sue costruzioni navali, noi prendiamo impegno solenne di seguirla su quella strada. Per ogni nave che si asterrà dal costruire, noi ne cancelleremo due dal nostro programma di costruzione.

« Come si vede, non si può accusare l'Inghilterra di seguire una politica di sopraffazione. Non cerchiamo di aumentare la nostra potenza: intendiamo soltanto che rimanga saldamente fondata sulla base di una superiorità del 60 per cento rispetto alla flotta tedesca ».

Questo si chiama parlare chiaro!...

Mentre scrivo si attribuisce a questo troppo limpido discorso di Winston Churchill il rinvio per alcuni giorni del viaggio di Guglielmo II a Venezia e a Corfù. Appena noto il discorso inglese a Berlino, il *Kaiser* si è recato personalmente a conferire col suo ministro per la marina; e dal Reichstag sono sorte voci ultra nazionaliste, e si parla già dell'uscita di Bethmann Holwegg, o per lo meno di Kiderlen Waechter, dalla Cancelleria o dal ministero degli esteri.

E la recente visita del ministro per la guerra inglese, Haldane, a Berlino?... Come mutano d'ora in ora le cose del mondo!...

E fra Spagna e Francia cosa succede?... Il Marocco dovrà provocare fra le due sorelle latine quella rottura di rapporti che non arrivò a provocare tra due storiche rivali come la Francia e la Germania?...

E Creta, dove un governo rivoluzionario emana decreti in nome del Re Giorgio di Grecia e si prepara a mandare venti deputati cretesi ad Atene in barba alle grandi potenze?...

E la Cina, dove, fra un ammutinamento e l'altro di soldati, si annunciano riforme sempre più inverosimili?... Il voto alle donne, alle dondolanti cinesi, nientemeno! Da noi, la nostra commissione parlamentare si è spinta, ieri l'altro, fino appena al voto elettorale amministrativo ed anche molto condizionato.

Ma in Cina!... Già le grandi novità, le grandi audacie, le grandi avventure o si corrono di botto, o non si tentano più. Guai a pensarvi sopra. Tante cose, spesso fortunate, che si osano, non entrerebbero nel novero dei fatti. Moltissime però, anche audacemente lanciate, non riescono. È il caso di Védrines, la cui candidatura aeroplanistica corsa rapidissima sul cielo elettorale di Limoux non è riuscita. Per una differenza di 700 voti la Francia non avrà il suo audacissimo aviatore alla Camera. Ma essa vede ora l'antimilitarista Hervé diventar milionario, grazie all'improvvisa donazione misteriosa capitatagli, pare, dal mecenatismo propagandistico di un ricco ex-ufficiale dell'esercito; ed ha il celebre Lépine prefetto di polizia, non ancora senatore ma membro dell'Istituto di scienze politiche e morali.

Fare per quindici anni il poliziotto di genio e di alto bordo — affrontare gli *apaches* e sdrucciolare negli affari come quello di Laroquette, — per finire *academicien* in feluca piumata, marsina ricamata e spadino, dopo essere stato battuto nelle elezioni senatoriali.

Non c'è che la Francia per questo « fregolismo » delizioso!...

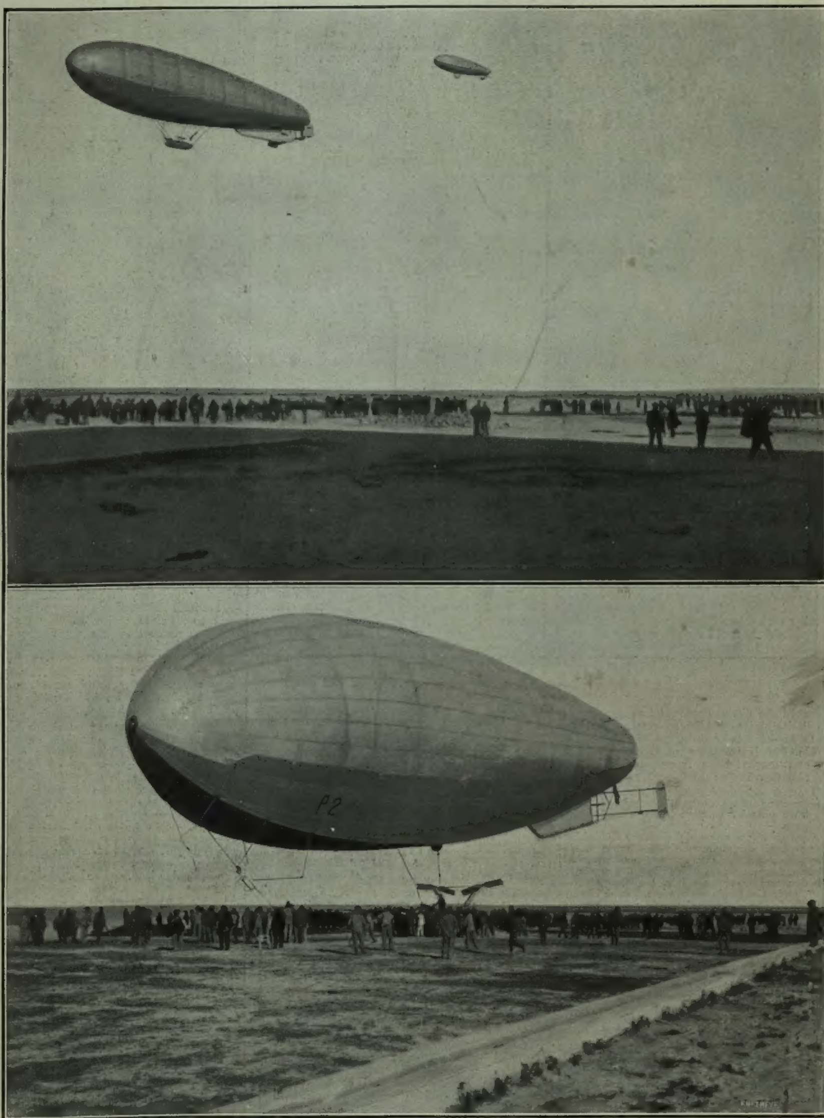
20 marzo. *Spectator.*



Il muratore Antonio D'Alba, autore del tentato regicidio del 14 marzo.

# IL PRIMO VOLO DEI DIRIGIBILI A TRIPOLI.

*(Fotografie eseguite per l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *da Emeqi).*






Il *P2* e il *P3* compiono evoluzioni sopra Tripoli. — La prima uscita del *P2*.

# I LAVORI NEL LETTO DELL'UADI DERNA.

*(Fotografia del tenente Edoardo Cauaa).*



La 2.ª compagnia del 40.° fanteria in marcia d'avanzata per occupare una posizione di protezione ai lavori pel riattamento della presa d'acqua davanti allo sbarramento dell'Uadi.

# LETTERE TUNISINE

DI ENRICO CORRADINI

II.

*La lotta di classe araba, attraverso l'emigrante italiano, contro il dominatore francese.*

*Tunisi, 9 Marzo.*

Col boicottaggio dei tranvai gli arabi di Tunisi attaccarono gli italiani sul terreno, come suol dirsi, economico: iniziarono una vera e propria lotta di classe. La lotta nazionale, chiamiamola così, diventò una vera e propria lotta di classe: si esercitò e si esercita per mezzo della lotta di classe. Vedano i lettori le complicazioni del socialismo nelle colonie, del socialismo che appare così semplice, anzi semplicista, come dicono loro, in Europa. In Europa gli italiani che sono qui, costituiscono la vera e propria classe proletaria operaja; ma in Affrica sotto a questa classe ce n'è un'altra la quale è ben più proletaria, e sono gli arabi che sono proletarii di tutto, compresa la possibilità di lavorare. Dinanzi agli arabi d'Affrica gli italiani proletarii d'Europa diventano borghesi che detengono, come sempre dicono loro, il lavoro che è pure una forma di proprietà ed è la fonte della proprietà e della ricchezza. Sbarcando su queste coste d'Affrica l'emigrante italiano portò via il lavoro all'indigeno e ridusse la sua possibilità di vivere a zero. Ora l'indigeno proletario si solleva contro l'emigrante borghese e per la prima volta domanda la sua porzione di possibilità di vivere, la sua porzione di lavoro. Viceversa, sull'uno e sull'altro, sul proletario indigeno e sull'emigrante borghese, sta il vero e proprio borghese, il dominatore francese che qui portò capitale, armi, amministrazione, leggi.

Il boicottaggio dei tranvai è perfettamente disciplinato, nè un arabo, come dissi nella lettera precedente, lo viola. Ci deve essere dunque un disciplinatore, ci deve essere chi conduce gli arabi, come si conduce un esercito. E costoro sono senz'alcun dubbio i Giovani Tunisini, per quanto essi forse non sian disposti a confessarlo. Ma sta il fatto che nel boicottaggio dei tranvai, come gli arabi fecero la loro prima prova di lotta di classe contro gli italiani, così i loro primi risvegliatori, i loro primi connazionali «evoluti», i Giovani Tunisini, dettero il loro primo saggio di forza e di sapienza ordinatrici. Essi al sollevamento fanatico degli arabi dettero un carattere, un indirizzo, un programma e soprattutto una moderazione. La plebaglia araba, sollevatasi, non avrebbe saputo da sè stessa se non far macello, senza tanto distinguere probabilmente tra italiani e francesi; e furono, non vi ha dubbio, i Giovani Tunisini che ammonirono come per il momento fosse opportuno distinguere. Direttasi contro i tranvai, la plebaglia araba non avrebbe saputo far altro, se non cacciarne tutti gli italiani per occuparne essa tutti i posti: i Giovani Tunisini ammonirono che per il momento bisognava contentarsi di alcuni posti soltanto e di un aumento di mercede. I Giovani Tunisini non chiedono di più per i loro: un certo numero di conduttori arabi sia assunto dalla compagnia accanto a un certo numero di conduttori italiani, e la paga dei primi sia uguale a quella dei secondi.

Quando si dice Giovani Tunisini, si pensa ai loro correligionari Giovani Turchi ed ai nazionalisti d'Egitto, loro consanguinei. Ed io infatti a un capo dei Giovani Tunisini, al signor Zauche, domandai appunto se era precisamente così, se, cioè, i Giovani Tunisini derivavano dai nazionalisti d'Egitto, o dai Giovani Turchi, ma il signor Zauche mi rispose che no. Il signor Zauche con perfetta compitezza araba, la quale compitezza è una signorilità di modi, di parola, di voce raccolti e velatissimamente circospetti, mi spiegò l'origine, la natura, gli scopi della parte politica che egli capeggia. L'origine è dalla cultura, la natura è di cultura ed economica, gli scopi sono morali ed economici, per tutto il popolo arabo della Tunisia.

— Non avete anche un fine politico? — io domandai al signor Zauche.

E il signor Zauche mi rispose:

— Non l'abbiamo.

— Niente.... *verso* la Francia?

— Niente *contro* la Francia.

— Nemmeno per l'avvenire?

— Nemmeno.

— Nemmeno per il più lontano avvenire?

— Chi può prevedere il lontano avvenire?

E il signor Zauche così dicendo aveva l'aria di non prevedere affatto. Stava dinanzi a me nel suo scrittojo, compito, raccolto, sommesso, perfetto gentiluomo arabo francesizzato, europeizzato, con un solo distintivo arabo sulla testa, il berretto rosso; ancora giovane, parlando correttamente il francese, quasi correttamente talvolta l'italiano; nello scrittojo della sua azienda industriale che ha in società con un italiano. Non disse la minima parola forte, non soltanto contro i francesi, ma neppure contro gli italiani; talchè m'apparve il docile e pacifico mediatore ideale dei tre popoli, l'indigeno, il dominatore e l'emigrante.

I Giovani Tunisini, a quanto mi disse il signor Zauche, sono contenti di restare sotto la Francia, anche per l'insegnamento datoci dalla storia: che, cioè, la Tunisia fu sempre dominata, dall'oriente o dall'occidente: dall'oriente, quando fu più forte, dall'occidente, quando fu più forte; nè poteva essere, nè potrebbe essere altrimenti, a cagione della sua posizione geografica. I Giovani Tunisini chiedono alla Francia, per il loro popolo, istruzione e lavoro soltanto; chiedono soltanto che essa promuova il risorgimento morale ed economico del popolo arabo. Essi stessi nacquero dalla scuola e nella scuola. Nacquero, i Giovani Tunisini, verso il 1875 in una scuola di Tunisi in cui era penetrata qualche cultura europea. Alcuni alunni di questa scuola andarono a Parigi a perfezionarsi e sempre più si europeizzarono. Quando nel 1881 la Francia venne qui, essa si servì di loro per interpreti, e sempre più i vincoli fra questa esigua avanguardia del popolo arabo e la cultura francese, europea, si restrinsero. Ma la Francia, una volta installatasi qui, volle far tutto presto. Datasi a costruire in fretta, adoprò la mano d'opera che le si offriva pronta e migliore, l'italiana, e così l'artigianato indigeno fu soppresso. Ed ora appunto un solo rimprovero i Giovani Tunisini muovono alla Francia: quello di non avere in 30 anni allevata una mano d'opera indigena buona e capace di tener testa alla mano d'opera straniera, vale a dire, italiana. Ma neppure contro gli italiani gli arabi sin qui nutrivano rancore; nessun rancore nei loro animi s'era risvegliato, perchè nella loro secolare sonnolenza non s'erano nemmeno accorti; e soltanto ora, proprio in questi ultimi mesi e giorni è avvenuta la genesi, il primissimo crepuscolo d'una coscienza economica araba in Tunisia; e ora il muratore arabo dice: — Io non lavoro, perchè mi ha portato via il lavoro il muratore straniero, l'italiano! — E il fabbroferrajo arabo dice: — Io non lavoro, perchè m'ha portato via il lavoro il fabbroferrajo straniero, l'italiano! — E così per la prima volta gli animi degli arabi, aiutando la guerra italo-turca e il fanatismo dalla comune religione, e il cimitero del Diellas e i Giovani Tunisini, per quanto il parere del guardingo signor Zauche, certo degno d'esser preso in considerazione, sia diverso; e altri aiutando forse che mai non appariranno; così per la prima volta gli animi degli arabi si diressero contro gli italiani per una vera e propria lotta di classe. O meglio, i Giovani Tunisini, i soli saggi fra tutti, tiraron su dal sangue dove subito era precipitata, la lotta etnico-fanatica, e la convertirono in lotta di classe illuminata, determinata, misurata e moderata: essi chiesero ad una compagnia francese di far posto sui tranvai a un giusto numero di conduttori arabi, accanto a un giusto numero di conduttori italiani, a parità di trattamento. Posero le fondamenta d'un programma che tocca i tre popoli. Da questo momento l'indigeno, il popolo arabo, materia informe e addormentata, ha per il suo futuro risorgimento in Tunisia una mente, una volontà, una voce, una azione: i Giovani Tunisini. Questi, nel dramma dei tre popoli, incominciano a delinearsi come i veri protagonisti. Soltanto, stando a quanto mi disse il signor Zauche, non prevedono nessun avvenire contro la Francia. È proprio così?

La Francia officiale è arabofila. Parigi, il parlamento, il governo metropolitano sono arabofili. Di lassù fu comandato quaggiù un indirizzo di politica arabofila. Il Residente Generale Alapetite tornò da Parigi il Febbrajo scorso, dopo una controversia sopra la sua amministrazione tunisina al Palais Bourbon, più arabofilo di prima. Sbarcato, dal porto alla Residenza fece la strada a piedi in mezzo a grandissima festa d'arabi.

L'arabofilia, durante questo periodo di guerra italo-turca fra la Tripolitania, ha imposto la sua conseguenza estrema: la turcofilia. Gli arabi che il 20 Febbrajo accompagnarono dal porto al palazzo il Residente Generale reduce da Parigi, gridavano evviva la Francia, evviva la Turchia, e un giornale di Tunisi commentò dopo, che gli arabi gridavano evviva la Francia per meglio poter gridare evviva la Turchia. È un dato degno d'esser posto in evidenza, di psicologia popolare, o piuttosto, di psicologia delle relazioni che possono intercedere fra un capo di governo e una moltitudine. In quel momento il rappresentante del governo francese *doveva rassegnarsi* ad ascoltare quel grido, evviva la Turchia, degli arabi che lo seguivano e l'applaudivano. E a Susa, nel suo recente viaggio, *monsieur* Alapetite parlò «dei legami di parentela legittimi e rispettabili che uniscono gli arabi e i turchi». Vale a dire, pur di potere essere alquanto turcofilo con gli arabi, *si rassegnò ancora* ad apparire ignorante di storia, poichè tutti sappiamo che una parentela fra arabi e turchi non esiste.

Ma esiste a Tunisi e in tutta la Tunisia una opposizione francese alla politica arabofila officiale.

Sono oppositori coloro i quali hanno affari sul posto; sono intere classi di persone, tutti i proprietarii di terre, per esempio, i cosiddetti *colons*. Loro interpreti, interpreti degli interessi franco-tunisini in conflitto con gli indirizzi politici che vengono di Parigi, sono alcuni indipendenti delle classi colte, sono giornali. C'è una *Tunisie Française* che mena una campagna acerrima contro la cosiddetta politica d'associazione.

«In grazia di questa politica (scriveva giorni sono il foglio tunisino), l'indigeno, già poco disposto ad amarci, s'accorgerà ben presto del poco conto che fa di noi il nostro stesso governo, e da questo a rifiutarci ogni obbedienza necessaria in un contratto di lavoro, è breve il passo. Presa padronanza, l'arabo affetterà disdegno per il colono, lo molesterà da principio nelle piccole e poi nelle grandi cose, e sicuro di trovare l'impunità presso i poteri pubblici e l'indulgenza cieca nell'am-

ministrazione, farà il comodo suo e gaiamente distruggerà tutti gli sforzi fatti sin qui per condurre a bene una colonizzazione difficile e arrischiata e per avvantaggiare lui stesso. Il colono francese allora, alle prese col rigore d'un clima torrido, le stravaganze d'una cultura per cui l'acqua è sì capricciosa, gli impacci della amministrazione e le sue taccagnerie, la pigrizia atavica de' suoi «associati», si disgusterà di quest'ultima e dell'ingiustizia della madrepatria. E a poco a poco si ritirerà *lasciando campo libero agli italiani che seguiteranno a invadere il suolo della nostra colonia* fino al giorno in cui l'amministrazione francese rimarrà sola in un paese dove gli abitanti saranno di per tutto, eccettochè di Francia».

Ho voluto in questi giorni interrogare alcuni coloni; ho fatto loro la domanda precisa: — Perchè voi siete contrari alla politica d'associazione, all'arabofilia del Residente e del governo francese? — Perchè (m'hanno risposto ad una voce) questa politica, dal 7 Novembre in poi, ha reso gli arabi intrattabili, ha suscitato nei contadini arabi *lo spirito sovversivo, all'europea.* — Se si pensa poi che questi arabi sono così nel pugno dei loro disciplinatori Giovani Tunisini, si ha il quadro compiuto: si ha il perfetto tipo, appunto, *del proletariato sovversivo e organizzato, all'europea.*

I *colons* sono antiturchi, non per amore dell'Italia, ma perchè vedono nella turcofilia un tirocinio d'insubordinazione per gli arabi. Giorni sono, la *Tunisie Française* scriveva: «Non c'è bisogno d'esser Residenti Generali e basta soltanto sapere un po' di storia per poter affermare che i nostri tunisini appassionandosi tanto alla lotta che si mena in Tripolitania, moralmente si ribellano alla Francia. Afferrando ogni occasione per testimoniare le loro simpatie alla Turchia, i musulmani della Reggenza passano sopra alla politica francese che non da oggi, ma dal 1864 in poi consistette sempre nel respingere, anche con la forza, gli attentati della Porta contro l'indipendenza beylicale. Con la storia alla mano potremmo dimostrare che il grido «viva la Turchia» è in Tunisia sedizioso, e le autorità francesi non avrebbero mai dovuto permetterlo. Al contrario, triste a dirsi, proprio con questo grido prorompente da mille e mille petti fu salutato il ritorno del Residente Generale da Parigi a Tunisi! Che importa se si gridasse anche viva la Francia? *Era manifesto che i nostri indigeni gridavano viva la Francia per poter gridare impunemente viva la Turchia*».

Ebbene, concludendo, che vuol dire tutto ciò? Vuol dire che i *colons*, tutti i francesi insomma, trapiantati nel suolo tunisino, hanno già sentito il fatto che sta avvenendo, ed è questo: la lotta di classe araba, attraverso il falso borghese, l'emigrante italiano, già attacca il borghese vero, il dominatore francese. Il lontano avvenire, non previsto dal signor Zauche, già si disegna: assistiamo a Tunisi alla nascita d'una specie di socialismo arabo che avendo cominciato con apparire soltanto antitaliano, già si è anche svelato per antifrancese.

Domenica scorsa ci furono le elezioni per la Conferenza Consultiva, una specie di parlamentino tunisino. La politica arabofila di *monsieur* Alapetite fu battuta; furono eletti i candidati dell'opposizione.

Ma in una prossima lettera vedremo come fra le due politiche, quella dei coloni e quella del Palais Bourbon di *monsieur* Alapetite e dei Giovani Tunisini, quest'ultima sia destinata a trionfare, per la forza ineluttabile delle condizioni generali dell'impero francese d'Affrica.

Or non è molto il *Temps* scriveva: «Dobbiamo rinunziare a riconciliar i due popoli obbligati a vivere l'uno accanto all'altro nell'Affrica del Nord? O dobbiamo piuttosto sopprimere i privilegi de' coloni, qualora s'oppongano a detta riconciliazione? Noi diciamo alla colonia tunisina che aumenta il numero di quelle persone le quali pensano che la Francia, se sarà costretta a scegliere, non debba rinunziare alla riconciliazione dei due popoli».

ENRICO CORRADINI.





(Luca Comerio).

Il vice ammiraglio LUIGI FARAVELLI

*comandante delle squadre riunite nel Mediterraneo, nominato senatore il 17 marzo.*



Tutta Roma in un delirio d'entusiasmo acclama



...ti affacciati alla loggia del Quirinale — 14 marzo.

Fotografia Abeniacar.

# RITRATTI IMMAGINARI

## Suffragette.

Proprio immaginario questo ritratto. Per il modestissimo viottolo di una vita secondaria non può esserci mai passata miss Christabel Pankhurst. Si capisce: miss Christabel non passa che per le ampie vie di Londra dove ci sono molte vetrine da rompere. Qualcuno afferma che, prima di romperle, non manchi di darcisi una specchiatina: non è vero; le guardie, sempre meno urbane, non lasciano tempo. La suffragetta deve limitarsi a rompere e possibilmente a non pagare.

Dunque non la ho mai conosciuta miss Pankhurst. Perciò mi è quasi dolce immaginarla. Intanto mi piace il suo nome: par venuto fuori da un buon romanzo di Dickens: ha una risonanza graziosa, un aroma discreto di *old England*. Di *old*, antico, non c'è che il nome; chi lo porta, fieramente, oggi fiorisce appena nella sua ventiseiesima primavera.

Informazioni inoppugnabili di *Scotland-Yard*, che la cerca per complotto in malizioso danneggiamento della proprietà. Nè gli altri connotati sono meno lusinghieri: «altezza sei piedi e cinque pollici, carnagione fresca, occhi scuri, capelli scuri». Aggiungiamo pure — lineamenti regolari — perchè nei connotati di qualunque polizia qualunque faccia — a meno di non esser quella di Calibano — ha lineamenti regolari. Per ritrovarla, scientificamente, si sarebbero potute aggiungere le impronte digitali; ma è fuor di dubbio che le manine di miss Christabel non ne lasciano neppure nei rari momenti che non stanno infilate nei guanti. Il martellino rompivetri, nascosto nel mazzolino di violette, si maneggia bene anche con i guanti; è per cucire — peuh! — che bisogna sfilarseli.

Aggiunge l'informazione della polizia che la più ricercata delle suffragette veste di un *tailleur* verde e copre la piccola testa di un grande cappello elegante. Troppo generico, inutile: a quest'ora è certo che porta un cuffiotto piccolissimo ed è forse inguainata in un *fourreau, gorge de pigeon*. Una donna — e anche un uomo — che abbia dietro di sè un partito può permettersi di cambiare quando vuole di vestito. Magari di opinione: per pura opportunità del momento, si capisce.

Ed oggi a miss Pankhurst è opportuno non parer più lei. Se domani la scoprissimo in qualche albergo della Riviera e avessimo anche l'onore, in un angolo della *Hall*, di un briciolo di conversazione con lei, probabilmente non la riconosceremmo per quello che ci direbbe e per quello che forse ci permetterebbe di dirle. Quando sia necessario mantenere l'incognito, anche la prima delle suffragette può adattarsi a non sembrar che una donna e ad accettare l'espressione di voti completamente apolitici.

Poichè miss Christabel, la vergine animosa che non ha temuto i duri agguantamenti dei *policemen*, i più duri interrogatori del giudice, la durissima carcere di Holloway, l'eroina risoluta che in prigione minacciò di lasciarsi morir di fame, rinunciando intanto all'*afternoon tea*, non ha poi avuto cuore da reggere all'ultima ferocia della legge contro lei e le sue seguaci: i lavori forzati. Quale specie di lavori, mio Dio? chi sa? Forse la calza. Meglio l'esilio.

*

Ma qualcuna, una della folla, non ha avuto tempo — nè forse danaro — per sceglier fra i due mali; ed è in prigione a lavorar per forza. Tanto a lavorar per forza lei c'era abituata, e forse precisamente a lavorar calze, a macchina ben inteso, in qualche squallido opificio suburbano. Si chiamerà, per esempio, miss Maud Thomson. Un nome qualunque può bastare per la suffragetta qualunque. E pure nella sua oscurità di gregaria captiva l'ideale della causa splende più lucido che nella gloria della capitana a piede libero.

Il destino suffragistico di miss Maud Thomson non appare incoerente. La natura le ha dato il fisico e la società il morale della parte che ha dovuto recitare. È povera e brutta: più particolarmente brutta; di una bruttezza senza compensi, sgradevole, antifemminile. L'esser povera sarebbe stato il meno: l'Inghilterra è abbastanza ricca per far parte della sua ricchezza a una ragazza povera, purchè bella: anche miss Maud — se qualcuna delle Grazie avesse sorriso alla sua culla senza trine — avrebbe potuto divenire una *chorus girl* e farsi sposare da un Pari. O anche, non avendo nulla, avrebbe potuto non esser nulla; ma lo stesso trovare, come tutte, il suo *sweet heart*, il suo dolce cuore, più dolci cuori, fin che l'ultimo nella serie la avesse fatta sua moglie; e poi mettere al mondo dei bimbi rosei per sua personale soddisfazione e per la grandezza totale dell'Impero. In Inghilterra la cruda legge non concede il voto alla donna, ma la giusta consuetudine le permette, quasi impone, di non aver dote. Purchè ne abbia almeno una di quelle che la natura offre alle donne per parer desiderabili.

Ma miss Maud è tale che, abbandonata sola in un'isola di selvaggi senza femmine, non desterebbe il più platonico sospiro di desiderio nel maschio più selvaggio. Non è nè uomo nè donna: una forma errata che la Natura ha lasciato cadere per sbaglio dal suo stampo più logoro. Quando si è accorta di questa insufficienza organica — la donna se ne accorge, si può dire, appena nata — istintivamente ha imprecato contro la Natura: se avesse avuto sensibilità e ingegno, avrebbe forse imprecato in versi e ne sarebbe venuta fuori una poetessa pessimista di più, magari insopportabile, non assolutamente nociva.

Invece la reietta non ha avuto nemmeno ingegno e sensibilità: soltanto un furore chiuso, una rabbia sorda, un furore aspro e logorante. Forse era un oscuro appello dell'istinto che la invitava a distruggersi; ma l'essere umano che ha udito questo tragico appello quasi sempre ne torce l'intenzione e lo volge contro gli altri: perciò i degenerati non sono suicidi ma omicidi.

Miss Maud non era guasta così a fondo. L'irritazione della femminilità mancata, che la invogliava a distruggere, non era più che un bisogno isterico di sentir rumore, di straziare con i suoni più laceranti il suo intimo strazio. Le disarmonie interne tentano di ritrovare il proprio equilibrio estrinsecandosi in più aspre disarmonie esteriori. La donna più normale sa come si plachino le sue alterazioni momentanee nel crepitante fragore delle cristallerie fracassate.

Così la magra creatura disarmonica intuì che il suo destino era là dove fosse l'occasione di rompere un'armonia: se avesse saputo la musica si sarebbe dedicata ad interpretare le opere di Richard Strauss.

Non sapendo nemmeno la musica, si iscrisse invece alla *Salvation Army*. La seducevano le grandi processioni con accompagnamento di tamburi, gli a solo per gran cassa, le prediche urlate sui trivi con voci e gesti da superare il tumulto degli ubriachi domenicali. Forse sarebbe venuto il giorno in cui anche lei, brandita un'accetta, avrebbe potuto lanciarsi all'assalto dei *bars*, produrre la divina musica dei bicchierini in frantumi; e insieme il tumulto, il pugilato, la vittoria sui maschi insensibili che a lei preferivano ancora l'alcool più infetto.

Il gran giorno non venne per miss Maud. Invece passarono gli anni, sempre più vani, ostentando alla sua impotenza desolata lo spettacolo magnifico di tutte le potenze altrui. Fu così, in un momento di più aspra tensione — le pareva di sentirsi stridere l'anima — che andò a cascare a *Queen's Hall:* ci trovò adunate diecimila quasi donne, quasi brutte come lei, urlanti in un coro discorde: *Vote for Women*.

Erano dunque diecimila creature della sua specie che avevano trovata una formula simbolica anche per la sua irritazione senza sfogo, una protesta per tutte le sue proteste. Contro chi? Contro la natura si sarebbe dovuto protestare. Ma poichè la Natura non sente, l'urlo lo doveva sentire la società. E Maud per conto suo urlò da farsi sentire tra le urlatrici più possenti; e fu in prima fila nei cortei schiamazzanti, nel *rush* contro il Parlamento e si divincolò tra le braccia dei *policemen* e tre volte, una settimana per volta, fu in prigione. Non le faceva caso; non le parevą più brutta della sua vita.

Ma ora che c'è ritornata per un anno, è triste come un sepolcro scoperchiato. Si accorge che le sue fatiche di gola e di mano non la hanno sollevata dal fondo oscuro del suo destino di folla.

Nell'esercito della Salute non era riuscita a salir più che al grado di caporalessa; il suffragismo la ha fatta martire ma non le ha date le palme. Nel raccoglimento rivelatore della prigione miss Maud, brutta e infelice, per la prima volta si propone un quesito estremamente triste: come il diritto del voto potrebbe correggere la sua bruttezza e la sua infelicità. E comincia a capire qualche cosa: a capire di non aver capito.

Ma pure, se la causa non fosse buona, perchè Mrs. Pankhurst, che è una dama, che è stata bella, che è stata amata, vi avrebbe data tutta sè stessa e le sue figlie? E perchè la più bella di queste figlie, miss Christabel, che ha soli ventisei anni e un grande cappello di forse cinque sterline, è senz'altro stata riconosciuta generalessa dell'esercito vetrifrangente? Ed è a piede libero. Soltanto perchè le donne giovani e belle hanno sempre il diritto di guidare, magari per il naso, qualcuno?

▪

Dalla sua confortevole camera che guarda il sole e il mare — dicono che miss Christabel sia riparata proprio in Riviera — la generalessa non è in grado di rispondere alle domande della gregaria. Ha appena il tempo di tenersi in corrispondenza con lo stato maggiore, brave ragazze come lei, di buona famiglia che, se finora non hanno fortuna chiedendo pubblicamente il voto, in privato potrebbero chiedere, senza timore di repulsa, qualunque altro favore.

Ma non lo chiedono: anzi è risaputo che in questo momento il suffragismo sta meditando il colpo supremo, quello che può decidere. Uno stratagemma di natura delicatissima, una congiura di esecuzione quanto mai privata. In fondo lo stesso metodo con cui Aristofane immaginò che Lisistrata e le altre donne ateniesi costringessero i mariti a far pace con Sparta. Lo sciopero dell'amore insomma; dopo lo sciopero nero lo sciopero rosa.

Il grosso del corpo non ancora elettorale si è dichiarato entusiasta del pudico ricatto; ma Mrs. Pankhurst, che ha esperienza, ha scritto dall'Inghilterra all'esule figlia che per ora la maggioranza delle suffragette non è in grado di attuarlo con profitto; manca alle più delle congiurate il tiranno contro cui congiurare. Miss Christabel facilmente è venuta nell'opinione di sua madre. In fondo a lei pare insuperabile la tattica molto sperimentata dei *meetings* clamorosi e delle passeggiate distruttrici: ci si sente affezionata.

Oggi pare che il metodo s'infranga contro le resistenze del governo: si vedrà da ultimo chi sarà più infranto. Passerà la burrasca, si addolcirà la persecuzione: la generalessa dal *tailleur* verde tornerà a guidare il bel giuoco rumoroso in cui si esalta la fede per la causa. Ella conosce sè e i suoi compatrioti. Questi italiani mutevoli e incontentabili posson dire che ogni bel giuoco dura poco. Ma una razza che sente lo *sport* non si annoia di cento partite che si rassomigliano: e il suffragismo assomiglia un pochino al *cricket*, almeno per lo strumento contundente con cui va giuocato. Quando il *team* suffragistico è in azione per la strada dalle ampie vetrine, il pubblico in fin de' conti ha l'aria di divertirsi; chi sa che non scommetta sul numero dei cristalli che cadranno prima che la suffragetta cada nelle mani della legge.

Miss Christabel, che è tutta inglese ed ha solo ventisei anni, ora, pensandoci dal tepido esilio sicuro, prova un'impressione sempre più convinta che tutto ciò sia stato, sia e sia per essere molto piacevole; e per di più molto sano, come un qualunque nobile *sport*. Anche il suffragismo, perchè valga qualcosa, deve essere fatto con il buon umore di una fresca giovinezza.

Ma miss Maud non è stata mai giovane e il suo umore è stato sempre quello del limone non maturo. Piuttosto che un'ilare suffragetta inglese, meriterebbe di essere un'acida femminista continentale. Per ciò è giusto che stia in prigione a far la calza, anche per la generalessa esule che fa dello *sport*.

*Simplicius.*

## LE FORMIDABILI ARTIGLIERIE DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.



La poppa della *Varese* in assetto di battaglia.



Le coppiole della *Varese* davanti a Homs.

(Ugo Bonanno).

# I NUOVI SENATORI.

Illustrazioni dell'arte e della scienza, vere glorie nazionali, sono Arrigo Boito, Carlo Fadda, Luigi Pigorini.

Arrigo Boito, è, della lista, il nome più noto nel mondo; tutti si entusiasmano di fervore artistico ripetendolo; pochi sanno dirne, anche concisamente, la vita. Nacque a Padova ed ha ora 70 anni. Studiò nel Conservatorio di Milano, dal quale uscì nel '62 dopo avere dato nell'ebbrezza del momento, nel '59, le parole per due cantate patriottiche *il 4 giugno* (vittoria di Magenta) e *le sorelle d'Italia* (Ungheria, Polonia, Grecia) musicate da lui e da Franco Faccio, suo compagno di studii. Con un meritato premio di 2000 lire potè andare a perfezionarsi a Parigi, dove, presentato dalla contessa Maffei, conobbe Verdi, poi, in casa Hérard, Berlioz, poi Rossini. Tornò a Milano e brillò subito fra gli artisti avveniristi, spiccando con originalità assoluta come critico, come poeta, come commediografo insieme ad Emilio Praga, col quale, nel '66, seguì Garibaldi in Tirolo. Fu nel '68 che alla Scala presentò e diresse egli stesso il *Mefistofele*, caduto clamorosamente sotto l'imputazione di wagnerismo, e risorto trionfalmente a Bologna nel '75 dopo lievi ritocchi, poi applaudito sulle scene di tutto il mondo. E wagnerista era Boito, che ebbe l'amicizia del maestro, e ne tradusse in italiano il *Cola da Rienzi*, dopo avere dati libretti a Ponchielli per la *Gioconda*, a Bottesini per l'*Ero e Leandro*, poi musicato da Gigi Mancinelli. Non più sperduti nelle strenne di dieci anni addietro, escono nel 1877 a Torino i versi poco noti di lui e il caratteristico poema *Re Orso*. Comincia verso il '78 il lavoro di Boito attorno al suo *Nerone* — che il mondo aspetta — ed il cui volume uscì nel 1901. Sono di Boito i libretti scritti con devozione d'amico per Verdi: l'*Otello*, dato nell'87 e il *Falstaff* dato nel '93. Scrisse anche un *Re Lear*, a quanto dicono. Del *Nerone*, uscì il poema nel 1901 in una bella edizione, e levò gran rumore; — quanto alla musica, si annunzia sempre che l'anno venturo sarà dato alla Scala. Speriamo che il senatore non lo farà dimenticare al maestro, che dopo Verdi è la più bella gloria dell'arte lirica accolta in Senato.

Carlo Fadda è uno dei più insigni romanisti di fama europea. Nato a Cagliari nel 1853, vinse giovanissimo la cattedra di diritto romano a Genova, e giovane fu chiamato a insegnare sulla cattedra universitaria di Napoli, dove tuttora insegna diritto romano e dove resse in un agitato periodo universitario il rettorato, ed ottenne che si compisse l'antico voto del nuovo edificio universitario napoletano. Il Fadda ha più volte rinunziato alla candidatura a deputato offertagli dai numerosi e devoti amici della Sardegna. Fra i molti e profondi suoi volumi di diritto romano si segnalano il saggio sull'*Arte e gli artisti* nel giure di Roma, l'altro sulle *Res religiosae*, poi gli scritti sull'*Azione popolare*, l'*Origine dei legati*, ecc.

Il prof. Luigi Pigorini si può dire il fondatore della scienza paleotnologica in Italia. Con le sue indagini originali e tenaci sulle terremare emiliane, riuscì a dare un quadro completo della civiltà dell'Italia superiore durante l'età del bronzo; estese poi le sue ricerche a tutta la preistoria italiana tracciandone a grandi linee le origini, lo svolgimento, le forme. Nel 1908, compiendosi il cinquantenario della sua carriera scientifica, si raccolsero in Parma, attorno all'illustre maestro, i maggiori scienziati del nostro tempo. Egli è nato a Fontanellato nel 1842, si laureò a Parma in scienze politico-amministrative, diresse in questa città dal 1867 al 1875 il Museo di antichità, andò poi professore ordinario di paleontologia a Roma, dove dirige anche i Musei Kircheriano e Preistorico e dove ha ideato e fondato nel 1875 il ricco Museo Preistorico Etnografico. — È sua sorella la valente scrittrice, Caterina Pigorini-Beri.

*

Cinque sono i nuovi senatori militari:

Il generale Ugo Brusati, da vari anni primo aiutante di campo del Re, è nato a Monza nel giugno del 1847, entrò nell'esercito nel maggio del '66, fu professore nella Scuola di guerra; addetto militare a Vienna; fece la campagna d'Africa del '95-96, è dal 24 maggio 1902 tenente generale.

Il generale Carlo Caneva, comandante la spedizione in Libia, è nato nel Friuli il 22 aprile 1845 — come dicemmo nell'ottobre scorso: esordì nell'esercito austriaco, combattè a Sadowa nel '66 contro i prussiani; poi entrò nell'esercito italiano. Prese parte alla campagna d'Africa nel 1897, fu promosso tenente generale nel 1902. Allo scoppiare della guerra attuale con la Turchia era già designato, insieme col Duca d'Aosta, col generale Ponza di San Martino e col generale Cadorna, come uno dei quattro generali destinati al comando d'armata in guerra.

Del vice-ammiraglio Luigi Faravelli, assunto il 5 marzo al comando supremo delle forze navali dopo la morte dell'ammiraglio Aubry, pubblicammo appunto le notizie biografiche nel numero scorso: egli nella guerra presente, come comandante la 2.ª squadra, diresse il bombardamento di Tripoli e la prima occupazione della città. È nato a Stradella il 20 ottobre 1852.

Il generale Giuseppe Perrucchetti, è da tempo fuori del servizio attivo causa i limiti di età, essendo nato a Cassano d'Adda il 13 luglio 1839; si guadagnò la medaglia d'argento al valore a Custoza nel 1866; fu uno degli ideatori e primi organizzatori degli Alpini; è un'autorità in geografia militare e scienza della guerra: la sua opera *La difesa dello Stato*, pubblicata quando era appena maggiore, viene tuttora considerata come fondamentale e da essa attingono continuamente le scuole e i comandi dell'esercito: diresse gli studi del Duca d'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi; comandò, fra altro, la divisione di Milano e in allora pubblicò sulle più vive questioni militari un volume *Guerra alla guerra?* oggi ancora di tutta attualità.

Il generale Alberto Pollio capo dello stato maggiore in sostituzione del defunto generale Saletta dal 27 giugno 1908, è nato a Caserta il 21 aprile 1852: cominciò la carriera da sergente nell'artiglieria, dove entrò nel 1869. Come generale comandò la divisione militare di Cagliari e di Genova. Fu addetto all'ambasciata italiana a Vienna dal febbraio 1893 al marzo 1897: è rinomato scrittore di cose militari.

*

Degli ex-deputati, viene primo il medico Pietro Albertoni, dotto professore di fisiologia nell'Università di Bologna. È nato a Gazzoledo, nel Mantovano, il 22 settembre 1849: arruolatosi garibaldino a sedici anni fu combattente a Bezzecca nel 1866; dallo spettacolo della miseria dei contadini della sua provincia ricevette forte impulso ad abbracciare le idealità socialiste. Fu deputato radicale con tendenza socialista dal '92 al '95, poi dal '97 al '904, pel collegio di Bozzolo e propugnò la necessità di ridurre il costo del sale, di abolire i dazi di consumo interni sulle farine, sulle paste, sul pane, compensando il *deficit* con un aumento delle tasse di successione e la riduzione del tasso della rendita. In un certo senso può essere considerato come un precursore del socialismo riformista. Molto approvati dai competenti i suoi lavori sull'azione dell'alcool, sugli zuccheri, sul meccanismo d'azione dei bromuri, sulla patologia del sistema nervoso. Ma uno speciale titolo di onore egli si acquistò imprimendo decisamente alle osservazioni ed indagini sull'organismo umano un carattere sociale. Si ricorda un discorso da lui pronunziato nel 1890, appunto sulla *Fisiologia e la questione sociale*, a cui fece seguito una serie di monografie interessantissime sul bilancio nutritivo delle plebi italiane.

Giuseppe Cuzzi, avvocato, fu deputato costituzionale moderato di Pallanza dal 1897 al 1909, e cadde di fronte al socialista Beltrami. Si dedicò attivamente alle questioni economiche ed amministrative; fu un fervente fautore della ferrovia del Sempione e promosse i provvedimenti per la pesca nel Lago Maggiore.

Il dottore Primo Lagasi, nato a Bedonia nel 1853, sempre ivi notaio, e da pochi mesi trasferitosi a Parma, fu uno dei caporioni radicali classici della regione parmense, fino a combattere contro il proprio padre, che era un moderatone; fu deputato di estrema sinistra dall'89 al 1895, poi dal '93 al 904; fu un tenace critico della costosa ferrovia Parma-Spezia.

Il dott. Felice Santini, romano, è notissimo per essere stato alla Camera una specie di Imbriani di destra, come deputato di Roma, dal 1897 al 1909, che fu battuto da Bissolati. È nato a Roma il 15 marzo 1850, è generale medico a riposo nella marina: diresse già l'ospedale di marina di Napoli, poi quello di Venezia. Fece sulla nave *Garibaldi* il giro del mondo che poi descrisse in due volumi. Qualche mese fa venne chiamato temporaneamente in servizio, coll'incarico di ispettore generale medico. È ricco, indipendente e sempre lealmente battagliero.

*

Sono, nella lista sei alti magistrati e funzionari politico-amministrativi dello Stato: due presidenti di Corte di Cassazione — il Gui e il Mazzella —; due presidenti di Corte d'Appello — il Cefalo e lo Scillamà —; un prefetto, il Salvarezza; un presidente di sezione della Corte dei Conti, l'avv. Tami.

L'avv. Antonio Gui, presidente della 1.ª sezione della Cassazione a Roma, fu anche deputato di Anagni nelle legislature dal '92 al '97, dopo essere stato capo di gabinetto del guardasigilli Bonacci. Ha 59 anni ed è nato a Roma.

L'avv. Paolo Mazzella, primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze, è nato in provincia di Benevento e ha 67 anni. Fa parte del Consiglio superiore della magistratura.

L'avv. Enrico Cefalo, da circa quattro anni primo presidente della Corte d'Appello di Roma, è nato ad Avellino ed ha 72 anni. Fa parte egli pure del Consiglio superiore della magistratura, alla quale appartiene da 50 anni.

Benedetto Scillamà, siciliano, è presidente del tribunale delle prede; è illustre civilista e primo presidente della Corte d'Appello di Genova.

L'avv. Elvidio Salvarezza, già prefetto a Como, poi in luglio andato a reggere la prefettura di Genova quando il sen. Garroni fu nominato ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, è fratello dell'altro senatore, Cesare, consigliere di Stato e già commissario regio a Roma. È nato a Novi Ligure, ed è da trent'anni nella carriera. Fu anche a Milano nel 1897 come consigliere delegato coi prefetti Winspeare e Municchi.

L'avv. Antonio Tami, presidente della 3.ª sezione della Corte dei Conti, è nato a Udine 65 anni or sono. Fu già direttore del fondo per il culto: presiedette all'inchiesta sulla Cassa Mutua Pensioni di Torino nel 1910.

*

Amministratori locali, e benemeriti per varii titoli sono il Barinetti, il Botterini, il Gatti-Casazza, il Rolandi-Ricci ed il Salmoiraghi.

L'avv. Barinetti Alfonso, di Cremona, da non confondersi col suo cugino omonimo, che fu per poco tempo sindaco, molto infelice, di Milano, è nato a Soncino; da molti anni presiede il Consiglio della sua provincia, e da molti anni è pure delegato della provincia di Cremona nel Consiglio della Cassa di Risparmio di Milano, e fa parte del Consiglio Nazionale della Cassa di Previdenza.

L'avv. Giuseppe Botterini è da anni presidente del Consiglio provinciale della provincia di Sondrio, è distinto amministratore, e molto devoto al deputato di Sondrio e presidente della Camera Marcora.

Stefano Gatti-Casazza è un vecchio patriota. Nato a Mantova nel settembre del 1840, fu volontario nella guerra del '59 contro l'Austria; uno dei Mille di Marsala; poi capitano di cavalleria nell'esercito nazionale ed ora nella riserva col grado di tenente colonnello. È stato anche deputato di Ferrara dal 1886 al '90, e di Portomaggiore dal 1892 al '95, presiedette pure dal 1869 al 1908 a Ferrara la Deputazione provinciale. È insignito della medaglia dei Mille, della medaglia al valor militare, di quella di bronzo dei benemeriti della salute pubblica per l'opera spiegata durante l'epidemia colerica. È padre del bravo Gatti-Casazza già direttore della Scala ed ora del Metropolitan a Nuova York.

L'avv. Rolandi-Ricci, specialista in diritto commerciale e bancario, è uno degli avvocati più noti del Foro genovese. Nato ad Albenga nel 1860, si laureò a 20 anni a Genova, esercitò sempre e intensamente l'avvocatura, acquistando una larga clientela in ogni parte d'Italia nel ceto bancario, industriale, marittimo e mercantile: fu a Napoli a soccorrere i colerosi nel 1884.

L'ing. Angelo Salmoiraghi, di Milano, è nato nel 1848; giovanissimo, seguì Garibaldi nel '66; poi si laureò ingegnere, viaggiò all'estero per ragioni di studio e tornò a Milano col proposito di fondarvi un'officina modello per la costruzione di strumenti di precisione. Nel 1872 entrò nella «Filotecnica» creata dal prof. Ignazio Porro, e in breve la trasformò, facendone uno dei primi stabilimenti per la produzione di strumenti scientifici. Fece parte della schiera democratica al Consiglio comunale di Milano, e fu assessore col Mussi: da anni è presidente della Camera di Commercio di Milano e dell'Unione delle Camere di Commercio. Fu presidente effettivo della Esposizione del 1906, nel primo periodo.

# NUOVI SENATORI NOMINATI IL 17 MARZO.



Avv. Alfonso Barinetti.



Fot. Varischi e Artico.

Arrigo Boito.

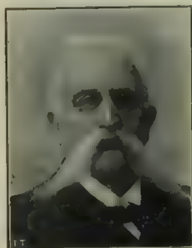


Ten. generale Ugo Brusati.



Fot. Vuillemenot Montabone.

Ten. generale Carlo Caneva.



Avv. Enrico Cefalo.



Avv. Giuseppe Cuzzi.



Prof. Carlo Fadda.



Stefano Gatti-Casazza.



Avv. Antonio Guy.



Fot. Varischi e Artico.

Ten. gen. Gius. Perrucchetti.



Prof. Luigi Pigorini.



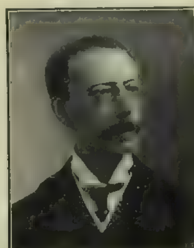
Ten. generale Alberto Pollio.



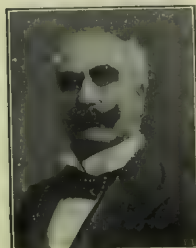
Avv. Vittorio Rolandi-Ricci.



Ing. Angelo Salmoiraghi.



Dott. Elvidio Salvarezza.



Dott. Felice Santini.



† Col. Paolo Airenti, morto in seguito a ferite riportate a Tobruk l'11 marzo.



† Tenente colonnello Camillo Solaro, caduto a Tobruk l'11 marzo.



† Il cap. Aristide Cornoldi, caduto a Tobruk l'11 marzo.

## LA GUERRA

### La risposta dell'Italia alle Potenze.

L'agenzia *Stefani* ha comunicato il 15 la seguente nota ufficiale.

«Oggi il ministro degli affari esteri, marchese di San Giuliano, ha ricevuto separatamente alla Consulta gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Germania e Austria-Ungheria e il primo consigliere dell'ambasciata russa e ha consegnato loro un promemoria contenente, in risposta al passo fatto da loro sabato 9 corrente, le condizioni alle quali l'Italia consentirebbe alla cessazione delle ostilità».

Da ciò che hanno pubblicato varii giornali italiani ed esteri — non in forma ufficiale però — il «pro-memoria» conferma i propositi dell'Italia per lo *statu quo* nei Balcani; ricorda la mala condotta della Turchia verso l'Italia, d'onde la guerra; l'Italia è pronta ora a discutere le condizioni per un accordo che dovrebbe significare che la nostra sovranità in Libia fosse riconosciuta dalle Potenze, e che la Turchia cessasse dalle ostilità, cominciando col ritiro delle truppe ottomane dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, ritiro completo di tutti i combattenti turchi, siano soldati o ufficiali, al che corrisponderebbe immediatamente la cessazione di ogni atto di ostilità da parte nostra verso qualsiasi punto dell'Impero Ottomano, e cesserebbe l'aumento dei dazii da noi applicato sull'importazione dei prodotti turchi in Italia.





† Cap. Aless. Guffanti del 35.° fanteria, caduto a Derna il 3 marzo.

Gl'impegni poi dell'Italia e della Turchia, in conseguenza della sovranità italiana in Libia, sarebbero questi:

1.° — Riconoscimento da parte dell'Italia dell'autorità religiosa del Califfo nella Libia, pur che tale autorità non riguardi in alcun modo l'ordine giuridico amministrativo e politico di quella regione. In questo campo dovrebbe essere tenuto presente l'art. 4.° dell'accordo austro-turco del febbraio 1909 per la Bosnia-Erzegovina, in quanto è applicabile alle condizioni diverse in cui si trovano la Tripolitania e la Cirenaica;

2.° — Rispetto da parte dell'Italia della libertà religiosa, degli usi e costumi delle popolazioni musulmane;

3.° — Assicurazione da parte dell'Italia di non procedere a punizioni delle popolazioni libiche che hanno continuato negli atti di ostilità verso di noi dopo il decreto che proclamava la nostra sovranità;

4.° — Garanzia ai creditori del Debito Pubblico Ottomano per la quota rispondente al prodotto che davano le dogane della Libia;

5.° — Riscatto dei beni posseduti dallo Stato Ottomano nei due ex-vilayets.

6.° — Ristabilimento da parte della Turchia dello *statu quo ante* la guerra in tutto ciò che riguarda gli uffici postali, le scuole italiane ed i dazi. Impegni da parte del Governo italiano di sopprimere gli uffici postali italiani nell'Impero Ottomano quando le altre Potenze che hanno gli stessi uffici in Turchia avranno soppresso i loro; di far cessare il regime delle capitolazioni in Turchia, sostituendolo col regime del diritto internazionale quando le altre grandi Potenze accettino le stesse condizioni; impegno da parte della Turchia di risolvere tutte le quistioni derivanti dai reclami fatti da cittadini italiani prima della dichiarazione della guerra in qualsiasi parte dell'Impero, anche rimettendosene alla Corte dell'Aja o al Tribunale misto;

7.° — L'Italia non sarebbe aliena dal prendere accordi con le grandi Potenze per studiare il modo di garantire efficacemente l'integrità della Turchia europea.

Il memoriale ricorda che dal 5 novembre scorso, dopo, cioè, che l'Italia manifestò alle Potenze le proprie disposizioni concilianti, sono passati più di quattro mesi e l'Italia potrebbe oggi, dopo i sacrifici compiuti, mostrare «uno spirito meno largo di conciliazione»: ma essa è disposta, oggi come allora, a consentire condizioni che non diminuiscano il prestigio della Turchia. Per ciò, pur proseguendo con tutti i mezzi utili le operazioni di guerra, essa è disposta ad esaminare anche altre eventuali condizioni che le Potenze, di loro iniziativa — sempre sulla base della irrevocabile sovranità dell'Italia sulla Libia — volessero proporle per salvaguardare nel miglior modo l'amor proprio e il prestigio della Turchia.

Questo il succo del «pro-memoria» al quale si annunzia ufficialmente che la Turchia ha riposto il suo solito *non possumus!*...

### Il generale Ameglio promosso per merito di guerra.

L'Agenzia Stefani ha comunicato il 16 marzo che S. M. il Re, ha firmato il decreto di promozione a tenente generale del maggior generale Ameglio per merito straordinario di guerra in seguito al brillante contegno tenuto nella recente battaglia di Bengasi.

### Eroi caduti.

Il tenente colonnello *Camillo Vittorio Solaro*, del quale annunziammo la morte avvenuta nello scontro dell'11 marzo a Tobruk, era nato a Cuneo il 22 aprile 1861. Era fratello di un altro valoroso, il maggiore dei granatieri Secondo Solaro, morto eroicamente ad Adua. Il tenente colonnello Camillo Solaro lascia colla giovane moglie, signora Orsolina Ballauri Delconte, torinese, quattro figli. Fra i morti nell'ultimo glorioso combattimento di Bengasi è il capitano *Aristide Cornoldi*, cognato dell'onorevole Fradeletto. Il capitano Cornoldi all'inizio delle ostilità, aveva vivamente insistito per far parte del corpo di spedizione e l'on. Fradeletto aveva perciò dovuto interessarsi presso il ministro della guerra per esaudire il nobile desiderio di suo cognato, il quale lascia soltanto la sorella e un fratello avvocato a Venezia. Il capitano Cornoldi, nato il 5 aprile 1873, apparteneva al 71.° fanteria. Era stato tenente nel Congo, nell'Eritrea, nel Benadir. Da Tripoli era stato distaccato a Bengasi e adibito alla costruzione delle fortificazioni. Nel combattimento di Tobruk dell'11 fu gravemente ferito, e poco dopo soggiacque alle ferite, il colonnello *Paolo Airenti*



Tenente gen. Signorile, comandante il presidio di Tobruk.



Colonn. Vittorio De Albertis, dell'89.° fucilieri distintosi alla presa del Mergheb a Homs.

di Porto Maurizio, distinto ufficiale del 35.° fanteria. Aggiungiamo ai ritratti di questi prodi quello del capitano *Alessandro Guffanti*, caduto a Derna il 3 marzo.

### Enver bey ferito gravemente.

Fu annunziato da vari giornali che Enver bey era stato ferito nello scontro di Derna del 3 corrente. Ora la *Tribuna* ha i seguenti particolari da Filippopoli:

« A Costantinopoli nei circoli militari si conferma la notizia che il capo supremo delle truppe turche in Cirenaica, Enver bey, è rimasto gravemente ferito nella battaglia del 3 marzo sulle alture del marabut di Sidi Abdallah presso Derna. Egli se ne stava indietro sopra un monticello, dal quale poteva seguire le fasi della battaglia. Le sue truppe sotto la furia delle baionette degli alpini indietreggiavano di vallone in vallone. Enver bey, con due battaglioni di turco-arabi, scese allora dal monticello e cercò di trattenere la fuga dei suoi e l'incalzare degli italiani con un movimento di fianco. Ma nello spostamento lo stato maggiore turco venne a trovarsi sotto il tiro di un pezzo da montagna che gli italiani avevano posto a sostegno delle truppe lanciate alla baionetta. Una scheggia di *shrapnel* ferì gravemente Enver bey, che cadde al suolo e venne subito dal suo stato maggiore trascinato lontano dal campo di battaglia ».

NECROLOGI.

▬ Celebre soprano ed antico direttore della Cappella Sistina a Roma fu il maestro *Mustafà*, morto la notte sul 18, presso Perugia, nella bella età di 83 anni. Si diede da giovanetto allo studio della musica, facendo rapidi progressi sotto la direzione di valenti maestri romani: a vent'anni fu ammesso come cantore nella Cappella Sistina, e pochi anni dopo fu nominato direttore: delle sue composizioni vanno ricordati il *Miserere*, il *Dies irae* a sette voci, il *Laudate*, il mottetto *O Salutaris Hostia*, eseguiti nelle grandi cerimonie in San Pietro. Suo capolavoro è *Tu es Petrus*, a tre voci, scritto appositamente per la celebrazione del centenario di San Pietro nel 1869. Mustafà aveva una voce stupenda, e fu uno dei migliori soprani (musici) che abbia mai posseduto la Cappella Sistina. Leone XIII lo teneva in alta stima, si dilettava del suo canto e della sua musica, e lo decorò con parecchie onorificenze.

▬ *Max Burkardt*, originalissimo letterato tedesco, è morto a Vienna il 17 marzo. Fu da giovine nella magistratura ed arrivò al grado di consigliere di Stato, ma la legislazione e l'amministrazione non impedirono al suo ingegno di rivelarsi con critiche drammatiche e teatrali, onde fu ritenuto degno di dirigere il teatro imperiale di prosa, dove egli ebbe pieno successo come riformatore, e come vero protettore della letteratura drammatica moderna. Ma l'assiduità del lavoro gli sciupò la salute, onde lasciò il teatro, nel '97, e ritornò alla magistratura, arrivando al tribunale supremo amministrativo. Ma non lasciò per questo le lettere, alle quali diede romanzi che ebbero grande popolarità.

▬ Il vice-ammiraglio francese *Giulio Maria de Caverville*, morto il 14 a Parigi, a 78 anni; entrato nella marina francese si distinse alla presa di Sebastopoli nel 1855; fu addetto navale francese a Londra; comandò la squadra francese che sottomise il Dahomey; comandò la squadra del Mediterraneo nel '97, e fu capo di stato maggiore della Marina francese nel 1898-99; andò a riposo pei limiti di età dopo 49 anni di servizio e 32 di navigazione. Fu dal 1901 al 1912 senatore conservatore del Finistère. È soggiaciuto alle ferite riportate nell'essere stato investito e buttato a terra da un carro.

▬ A Roma, a 55 anni, *Modesto Parlatore*, valente scultore abruzzese, autore della bella statua grande al vero *Ad comitia*, rappresentante un antico figlio del popolo romano nel foro. Un suo busto di donna, *Vedova*, palesò in lui una straordinaria potenza di genio e di sentimento. Eseguì bellissimi busti di Re Umberto, di Garibaldi e quello classico di Gabriele Rossetti, inaugurato sul Pincio.

## MOVIMENTO LETTERARIO

**Scrittori d'Italia.** — Una delle caratteristiche del nostro paese è di avere, a differenza d'altre nazioni di compagine unitaria più antica, una vita regionale assai distinta e varia, la quale fa capo a numerosi centri, in cui si assomma non soltanto l'attività economica delle regioni, ma anche una propria attività intellettuale. Onde avviene che non soltanto nelle più grandi città, ma anche nelle secondarie e nei centri minori, fioriscono case editrici che dànno un notevole contributo al movimento letterario e intellettuale della nuova Italia. A Bari la casa Laterza s'è da oltre un decennio specializzata nelle pubblicazioni di filosofia, di critica, di storia, dirette da Benedetto Croce e da Giovanni Gentile; a Città di Castello l'antico stabilimento Lapi continua le buone tradizioni del suo fondatore; il Carabba a Lanciano, il Vecchi a Trani, il Cappelli a Rocca San Casciano, si distinguono per le loro edizioni accurate. La casa Gius. Laterza e figli di Bari si è da poco accinta ad un'impresa editoriale di grande ardimento che fa molto onore a lei e al nostro paese. È la nuova grande collezione degli *Scrittori d'Italia*, nella quale si propone di raccogliere in edizioni definitive, criticamente curate da letterati competenti, il fiore della letteratura italiana. La collezione si comporrà di oltre 600 volumi in-8 piccolo, in carta a mano, e comprenderà tutte le opere che possono interessare non solamente il pubblico delle persone colte, ma anche quello degli studiosi specialisti. Da poco iniziata, la raccolta conta già ventidue volumi tra cui notiamo: *Le Novelle* di Matteo Bandello (5 volumi), *Le Macheronee* di Merlin Cocai (2 volumi), le *Poesie* del Berchet, le *Prefazioni e polemiche* del Baretti, *Il rinnovamento civile in Italia* di Vincenzo Gioberti, le *Memorie inutili* e *La Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie* di G. B. Vico, a cura di Benedetto Croce, ecc. Questa grande collezione sarà il vero monumento della nostra gloria letteraria e resterà come poderosa testimonianza del presente periodo della nostra vita intellettuale, in cui tanti nobili spiriti s'affaticano nell'amoroso studio e nelle indagini critiche del passato, onde dal vecchio tronco glorioso del pensiero e della tradizione italica germoglieranno le nuove fioriture.

* * *

**Una resurrezione.** — Molti che non sono più giovani conservano forse tra i più cari ricordi delle loro letture lontane quello d'uno dei primi romanzi di Enrico Castelnuovo, *Dal primo piano alla soffitta*, in cui è un così vivo riflesso della Venezia del tempo andato. Questo romanzo che gli italiani di trent'anni fa accolsero con grande favore, era da qualche lustro ingiustamente dimenticato nel sopravvenire di tanta produzione diversa: e per gli italiani d'oggi la nuova edizione che ora ne pubblica la stessa casa Treves che lo pubblicò la prima volta, ha tutto il sapore e l'attrattiva di una novità. I soggetti patriottici, da cui negli ultimi decenni l'anima italiana pareva essersi allontanata (almeno nell'arte), ora sono più che mai tornati in onore. In questo romanzo è maestrevolmente rappresentata la decadenza d'una famiglia patrizia veneziana: si svolge a Venezia nel decennio che precedette il '48 — triste periodo d'ignavia e d'oblio, di spensieratezza e di servaggio, in cui col decadere della dignità civile e con la rovina economica pareva fosse per compiersi lo sfacelo morale della gloriosa regina dei mari. Su questo triste sfondo, in cui tuttavia risplende la bellezza della divina città e sorride la superstite gajezza popolana, si muove una moltitudine di personaggi principali e secondari, in una vicenda mossa da un largo flusso di passione e da conflitti drammatici, a cui s'intesson le fila d'un garbato umorismo. È tutto un brusìo di figure e di macchiette tratteggiate con vigore, miniate con finezza, con meravigliosa evidenza rievocatrice dell'ambiente, dei costumi, del tempo: un quadro famigliare su sfondo storico, a cui Enrico Castelnuovo avrebbe potuto, dieci anni prima del Fogazzaro, dare il titolo di «piccolo mondo antico». Caro, gentile, sano romanzo, che tutti possono leggere e rileggere con onesto diletto, con emozione educatrice! È un lavoro di grande potenza drammatica e descrittiva, che merita di rivivere.

* * *

**La sottana del diavolo.** — È il titolo d'una vivacissima novella di Neera, e dà il titolo ad un volume che ne contiene ben diciannove (Milano, Treves). Neera ha un pubblico fedele e affezionato che accoglie con gioia ogni suo libro. Dopo il vivo successo di *Duello d'anime*, e mentre lavora al nuovo romanzo che s'intitolerà: *Rogo d'amore*, essa si ricorda ai suoi lettori con questa raccolta di novelle penetrate di sentimento e d'umorismo, in cui è a volta a volta il senso acuto della realtà umana dolorosa o comica, e l'indefinita vaghezza della fantasia. *La sottana del diavolo* è un'avventura piena di vivacità e di brio, un gustoso quadretto della vita provinciale mista d'ingenuità e di malizie. Tutte le novelle, molto varie di motivi, d'ambienti, di vicende, di tipi, ora adombrantisi di mestizia nella nostalgia dei ricordi, come nella novella *Gli occhiali*, ora liete di sorrisi, come nello *Scandalo* e nell'*Avventura di tre furbi*, sono una lettura piacevolissima, e possono andar per le mani di tutti, nonostante il titolo ambiguo. Tipi indimenticabili sono quelli dell'illustre prof. Spiridione Tomei e della sua serva Agata, nella novella *Ipotenùsa, va!* d'un così umano umorismo; quello di zio Napo, quello di Luigia, la donna sterile struggentesi in un vano desiderio di maternità, che finisce col credersi la vera madre del suo figlio adottivo; e la marchesa Stefania Accoramboni del *Vecchio walzer*, ci trae a poco a poco con inavvertito passaggio dalla realtà alla *rêverie*, avvolgendoci nel sottil fascino del suo sogno, in cui è la nostalgia di una divina dolcezza, attesa invano per tutta la vita.... Eccone il sommario: *La sottana del diavolo. Viaggio di istruzione. Due mondi. Una citazione. Il convegno dei sette peccati. In qual modo Pinotto divenne uomo libero. Gli occhiali. Uno scandalo. Un bel caso. L'uomo dei palloni. Il filtro. L'avventura di tre furbi. Curiosità e paura. Decadi. Vecchio walzer. Ipotenùsa va! Come ebbe Fila rete il suo giorno di celebrità. Zio Napo. Piccole virtù a spasso.*

* * *

**Il conte Gallarati Scotti e l'Indice. - Nè ribelle, nè schiavo.** — La *Perseveranza* ha pubblicato la seguente lettera, inviata ad un colto e noto prelato di Lombardia, nella quale il conte Tommaso Gallarati Scotti dichiara di non volersi assoggettare alla formola *humiliter se subiecit* che nel mondo vaticano s'attendeva dopo la messa all'Indice delle *Storie dell'amor sacro e dell'amor profano*. Ecco la lettera:

«Da varie parti si sono fatte supposizioni e mi sono state rivolte domande circa la condotta che avrei tenuto dopo la condanna della mia *Storia dell'amore sacro e dell'amore profano*. Rispondo volontieri a Lei che me lo chiede con la sollecitudine del Pastore di anime e dell'amico.

«Di fronte alla Congregazione dell'Indice che ha giudicato un libro d'arte senza precisarmi errori e senza ammettere nessuna possibile spiegazione, so di non avere altro obbligo che di tacere con rispetto.

«Ma se Le potesse sembrare più leale verso il pubblico ch'io pronunci una parola che dia a questo silenzio il suo significato preciso — affinchè non lo si possa confondere col silenzio indifferente od ostile di chi non vive nella Chiesa — sono pronto a dire a chiunque desideri saperlo che, in armonia colla fede che ho sempre professato a viso aperto, è con animo di cattolico che, pur tacendo, accetto la mia condanna.

«Mi creda sempre con profonda venerazione

«Suo Tommaso Gallarati Scotti».

Attualmente il giovane patrizio milanese non è a Milano; dopo un breve soggiorno a Roma, deve recarsi in Calabria per alcune settimane. Abbiamo appreso (aggiunge il *Corriere della Sera*) che egli avrebbe preferito non dipartirsi dalla linea di un dignitoso silenzio, ma persone amiche, ecclesiastiche e laiche, gli fecero osservare che il silenzio poteva essere confuso con quello di gente indifferente ed ostile alla Chiesa. D'altra parte a Roma, personaggi altolocati nella gerarchia ecclesiastica desideravano un atto pubblico, che non poteva essere se non l'*humiliter se subiecit*. A questo don Tommasino oppose rispettosamente ma energicamente il suo rifiuto. Se egli avesse scritto un libro di battaglia, di filosofia od altro, avrebbe potuto anche comprendere la misura dell'*Indice*, ma perchè condannare un libro d'arte, senza precisare errori e senza ammettere nessuna possibile spiegazione? Per vagliare la portata di quest'appunto, occorre riflettere, che, secondo le norme di Benedetto XIV, quando trattasi di persona notoriamente cattolica, la Congregazione dell'Indice prima di procedere alla condanna, deve sentire le sue ragioni, le sue difese.

Alcuni anni addietro un gruppo di cattolici colti di Germania — al quale accedeva anche Ferdinando Brunetière di Francia — aveva preparata una supplica al Papa, nella quale si chiedeva appunto che un galantuomo credente non fosse messo alla gogna dell'Indice a sua insaputa, e quasi *in odium auctoris*. La *Corrispondenza romana* di monsignore Benigni fece nascere un putiferio interminabile lasciando supporre un complotto che era invece cervellotico.

Per tornare a Tommaso Gallarati Scotti, la frase «so di non avere altro obbligo che di tacere con rispetto» si riferisce appunto alle norme stabilite da Benedetto XIV. Le altre parole: «Sono pronto a dire a chiunque desideri saperlo che, in armonia colla fede che ho sempre professato a viso aperto, è con animo di cattolico che, pur tacendo, accetto la mia condanna», dimostrano esuberantemente da quali sentimenti cattolici è sempre animato l'autore delle *Storie dell'amor sacro e dell'amor profano*. La formola colla quale egli stesso ama definirsi è questa: *Nè ribelle, nè schiavo.*

È probabile che la stampa intransigente biasimi le dichiarazioni del Gallarati Scotti. Quanto al Vaticano, l'appello a Benedetto XIV, in un periodo d'assolutismo religioso che permette la messa all'Indice senza previa interrogazione, potrà sembrare un anacronismo storico.

* * *

**Il Belli.** — Il prof. Luigi Morandi e la casa editrice Lapi di Città di Castello hanno avuto l'ottima idea di pubblicare una scelta di sonetti del celebre poeta romanesco. Scriveva il Belli stesso, nell'*Introduzione* ai sonetti, che, pur formando la sua opera un tutto, «ogni pagina è il principio, ogni pagina il fine». Si poteva, dunque, anche a detta del loro autore, separare alcuni di quei componimenti dagli altri senza sciuparne la bellezza; e Luigi Morandi, che già nel 1885 aveva curato con grande amore e dottrina l'edizione completa del Belli in sei volumi, ha saputo scegliere i migliori componimenti, ed è riuscito a conservare quasi intatto, nei quattrocento sonetti che formano il nuovo volume, quel vasto quadro di genere, dipinto, nell'insieme della sua opera, dal poeta. «A guardarle nell'insieme — diceva il Belli allo Spada — mi par di vedere che questa serie di poesie vada a prendere un aspetto di qualche cosa, da poter forse davvero restare per un monumento di quello che è oggi la plebe di Roma». E infatti tutta la vita morale e civile e religiosa del popolo romano si rispecchia nelle strofe così schiettamente popolaresche di pensieri, di sentimenti, di lingua delle sue poesie. Precedono la raccolta un interessante scritto su *Il Belli e il Manzoni*, in cui, a proposito di dialetti e di vocabolari, il Morandi investe con originalità e sapore la sempre viva questione della lingua; ed uno studio biografico su *l'arte e la vita del Belli*. Ogni sonetto è accompagnato da note copiose, ma non soverchie, ricche di notizie storiche e di osservazioni filologiche che giovano all'intelligenza del testo.



# LO SBAGLIO DEL DOTTORINO

RACCONTO DI VALENTINO SOLDANI

I.

Il troppo giovine dottor Carlo Santini ottenne per concorso il posto di medico condotto, occupato per oltre mezzo secolo, dal dottor Giacomo Tei, detto da tutti in paese il *sor Giaomino!*

Il *sor* Giaomino, nativo del paese, ne fu il dottore, per volontà unanime di popolo, così come suo fratello, don Sotero, per voler divino ne fu il parroco.

Il loro padre era passato a miglior vita col figlio prete a destra che lo raccomandava a Dio per l'eterna salvezza dell'anima, dal momento che il figlio medico, piangente a sinistra, non gli aveva potuto salvare più il corpo dalla morte terrena.

E così, anche le anime e i corpi di tutto il paese erano nelle mani dei fratelli Tei. Ma se don Sotero credeva con saldezza nella propria religione, il *sor* Giaomino non credeva per niente alla propria professione.

I suoi paesani erano pieni di salute e ne trovavano il principale farmaco nella luce del loro sole, nel sale del loro mare, nel ferro delle loro miniere, e anche, un po', nella sobrietà dei loro costumi. Perchè là quasi tutti gli uomini erano d'una sola donna. La cosa difficile è ancora credibile; ma c'era di peggio, sebbene questo possa sembrare assolutamente incredibile: quasi tutte le donne erano d'un solo uomo! E garantisco io la veridicità della cosa.

Il *sor* Giaomino, dunque, non credeva alla medicina. Osservava che nei cinquant'anni nei quali per esercizio della professione ne aveva penetrati i segreti, i medici non avevano fatto alcun progresso, e che per non confessare la loro inutilità si erano divertiti a cambiar nome alle malattie; poi, non avendo neanche più da inventarne i nomi, avevano cominciato a cambiarne le cure.

E sosteneva le sue teorie con questo ragionamento:

— Dal mondaccio cane, o con un mal di petto curato con le coppette, o con una broncopolmonite contrastata con l'ossigeno, c'è sempre l'ora della partenza stabilita. Quando la medicina vanta un successo, fa come la pubblica sicurezza quando si vanta di aver arrestato un omicida. Se fosse veramente sicurezza pubblica dovrebbe impedire agli omicidi di ammazzare! Così la medicina per esser veramente utile dovrebbe impedire ai mali d'entrare in un corpo sano!

I suoi compaesani gli davano perfetta ragione, tanto più che egli faceva osservare come in città, dove ci sono i dottoroni, e le cure perfezionate, la gente moriva in numero maggiore che in campagna.

— Certo — aggiungeva a spiegazione — in città muore più gente perchè lì si muore più.... comodi.

Ad ogni modo in paese, quando l'*olio di pesce* non rimarginava più una ferita, nè la corona di agli addormentava più i bachi; nè il melappio calmava più un cimurro, e perfino le segnature di Chiara Antonia non sgonfiavano più le resipole, allora si chiamava il *sor* Giaomino nel quale come medico.... si aveva una fiducia personale: proprio come si hanno le amicizie personali con chi, poi, è avversario feroce in politica.

II.

Sicchè....

Sicchè il dottorino nuovo che non aveva ancora trent'anni e, per grave suo demerito, ne dimostrava appena venti, che vestiva alla cittadina..., cioè quasi elegante, tanto da arrivare a portare i polsi della camicia stirati a lustro anche quando non era festa, il dottorino si guadagnò subito un'antipatia generale impastata di sfiducia nella professione che esercitava, di diffidenza della sua giovinezza, di avversione alla sua estraneità.

I forestieri in paese eran guardati a straciasacco, sempre!

Molti padri di famiglia si avvidero dell'enorme sbaglio commesso a non fare studiare per dottore il loro rispettivo primogenito.

Un medico del paese nel paese, oltre che fare il bene de' suoi conterranei avrebbe guadagnato assai più come dottore che come maniscalco, anche quando il numero delle bestie da soma per il lavoro delle miniere fosse superiore a quello de' cittadini evoluti e coscienti.

Subito diciassette o diciotto padri di famiglia che avevano un figlio a tiro di prima ginnasiale, fecero una spedizione dei loro primogeniti maschi al capoluogo, per avviarli allo studio della medicina nella quale nessuno credeva. Il nuovo orientamento caricò il dottorino non solo dell'astio di tutti i vecchi padri di famiglia ai quali esso, straniero, apparve usurpatore del posto che avrebbero dovuto occupare tutti i figli attualmente piccoli impiegati, o capisquadra, o caporali, o segnasome alle miniere; ma gli rovesciò addosso la rabbia di quei diciassette o diciotto padri di famiglia ai quali esso apparve ostacolo diciassette o diciotto volte tenace alla sistemazione.... imminente dei diciassette o diciotto medici in maturazione.

E sopra tutti questi fattori di antipatia teorica, se ne levò uno formidabile che convertì l'avversione in pratica, quando il dottorino — così ormai era stato soprannominato subito Carlo Santini — per una sbucciatura a uno stinco riportata da un operaio, ordinò disinfezioni, acidi, cotoni.

— E chi ha mai adoprato di queste birbonate? — disse l'operaio.

Tutti con l'ammiccare degli occhi e con lo storcer la bocca stabilirono d'aver fede più nell'osservazione dell'operaio che nella cura del dottorino.

Per guarire da un semplice taglio, ad andar dal dottorino c'era da spendere trenta o quaranta centesimi in medicina come nulla fosse? Ma era meglio curarsi da sè, o magari, alla peggiore ipotesi, star più attenti sul lavoro e non tagliarsi a dirittura!

Tutti gli abitanti del paese, in segno di protesta abbandonarono perfino il farmacista il quale aveva pure negozio di profumeria e drogheria: e andarono a bersi i disinfettanti dal tabaccaio.

L'unica cosa di profumeria che compravano dal farmacista era un po' di cipria rosata e qualche saponetta profumata. Il sapone nell'uso domestico si poteva metter benissimo tra i medicinali e, se non sopprimerlo, diminuirne il consumo perchè meno medicinali si adopra e meglio si sta! Rimaneva la questione della cipria.... Alcune ragazze incaricarono il tabaccaio di prenderne una libbra, all'ingrosso. E così il farmacista fu punito per aver tentato, solo contro tutti, di dir bene del dottorino. E da allora anche lui, il povero preparatore di olio di ricino, a vedersi mancare le clienti come profumerie e i clienti come droghiere, imprecò alle esagerazioni del dottorino. Il tabaccaio che centuplicava gli affari per quelle esagerazioni trovò buono dare esca alle derisioni dei paesani.

III.

Eppure Carlo Santini sentiva in sè, coscientemente, di esser nato per fare il medico. Sapeva la sicurezza prodigiosamente sottile del proprio orecchio, trovava sempre più sicura l'esattezza scrutatrice del proprio occhio.

Filosofo per perizia d'indagine e psicologo per intuito freddo e penetrante, egli aveva date frequenti occasioni di meraviglia ai più valenti professori dell'ospedale. Però nei pochi mesi di condotta ove lo aveva relegato il bisogno di vivere, chiuso dalla diffidenza

di tutti, non seppe far nulla per liberarsene: anzi, non chiamato, non cercato da nessuno s'imprigionò in due stanzette mobiliate e si mise a studiare.

Una sera, sul tardi — le dieci rappresentavano il tardi del paese — mentre appunto studiava fu chiamato da un uomo: un misto di cameriere, di cocchiere e di contadino.

Si mise in via con lui.

— Che c'è? — domandò per la via.

— Il *mi'* padrone....

— Chi è?

— Il *sor* Sandro! *Un* conosce il *sor* Sandro? Dopo quattro mesi ch'è qui *un* conosce....

— Non conosco nessuno....

— Il *sor* Sandro del Bargellini, il notaro....

— Che ha?

— Lui, nulla: la figliola...: la *sora Bice*. Un angelo di Paradiso messo in terra.... *Gli* è venuto male a un tratto.... Si ballava.... nel salotto....

— Sarà il caldo, lo strapazzo....

— S'era detto anche noi: ma da tre quarti d'ora *un* dà più segno di vita, e allora s'è pensato di ricorrere a lei!

— Dovevi aspettare dell'altro!... S'intende bestie!

— Bestie?! In casa del *sor* Sandro c'è la prima *ristograzia* del posto!

Il dottorino non si fermò su questa *ristograzia* di cottimisti del lavoro minerario: tutta gente con molti denari, sì; ma con poca finezza. Affrettò il passo, entrò in casa, attraversò il salone, sentendosi sbirciato da tutti al pari di bestia rara; si fece guidare alla camera ove avean portata la ragazza, e dove, dopo averla spogliata e messa nel suo lettino, tutte le amiche s'erano affollate, non saprei affermare se più per l'ansia di veder l'amica riprendere i sensi, o per l'avidità di tornare a ballare, cosa che avrebbero fatta appena essa avesse ripresi questi benedetti sensi perduti da tre quarti d'ora.

Il dottorino osservò seccamente:

— Ma non vedono che tolgono la poca aria alla malata?

Ed aggiunse con tono imperioso:

— Favoriscano passare tutte in altra stanza.

E mandò via tutte le amiche.

Due sole, le più fide, rimasero, oltre la madre e il padre della ragazza. Il dottorino riuscì a rianimare quella creatura: e appena essa aprì gli occhi, egli dette tregua alla tensione che lo aveva sconvolto, e osservò la testina fresca e ingenua, ancora ben pettinata e profumata. Gli abiti del ballo erano stati gettati in disordine per la stanza: la biancheria nella procacia di trine e di nastri pareva tepida ancora del calore della personcina graziosa ora nascosta dalle coltri. Il giovane rimase un attimo sotto il fascino sottile di quella intatta, poi si scosse, ripreso dall'idea del dovere.

Schiuse le palpebre della fanciulla, ne scostò, con delicato atto

i labbri serrati, le tastò il polso. Poi smosse la rimboccatura del lenzuolo che la pudicizia paesana al suo comparire aveva stirata fin sotto al mento dell'ammalata.

Domandò un fazzoletto alla madre della fanciulla: la pregò di stenderlo sul petto di lei, al posto del cuore, e si pose con l'orecchio vigile ad ascoltare.

Le amiche, arrossendo, si voltarono dall'altra parte, pudibonde. La giovine rimase come aggiogata. Dopo un po' di tempo il dottorino si alzò da quel povero petto, con lo sconforto sulla faccia. Fingendo disinvoltura disse:

— Non è nulla, signorina; un po' di debolezza al cuore. Ma noi lo rinforzeremo — non è vero? — questo signor cuore!

Le due amiche, il giorno dopo raccontarono in grande segreto almeno a dieci amiche per ciascuna, i particolari della visita del dottorino alla Bice, ed osservarono che ora in paese non c'era più neanche la libertà di ammalarsi, senza doversi adattare ad esser brancicate per tutto il corpo da un estraneo, e, cosa peggiore, da un giovine.

E tutte le ragazze alle quali il grande segreto delle dieci era arrivato in segreto, giurarono sopra il loro pudore di non permettere simile profanazione.

IV.

Il dottorino se ne tornò a casa esultante come....

— Come un innamorato? — pensa già la giovine lettrice.

— No, rispondo io, per quanto in un racconto sarebbe cosa ben fatta e regolare di fare innamorare un giovine dottore di una bella malata, giovine e ricca....

Ma siccome mi son dato il cómpito di non ingannare i lettori, io debbo confidar loro che il dottorino non s'innamorò della giovine; ma s'innamorò dell'esistenza di lei.

Per il rimasuglio d'idealismo che egli serbava in mente voleva contendere alla distruzione le grazie della beltà, il fiore della gioventù, le gioie della ricchezza riunite sopra una persona sola.

— Che risultato ne trasse? — mi si domanda subito, per arrivare in fondo a una situazione che non è troppo piacevole a chi legge per divertirsi.



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Ecco un cicaleccio udito da me, e ne garantisco l'autenticità con la mia firma, che poi, in fondo, in fondo, non è da gettarsi via.

— Nunziatina; come se la batte in casa del *sor* Sandro Tei, il dottorino, eh?

— A forza di andarci ci resterà!

— Sempre così! Le doti belle ce le portano via i forestieri!

— Vengono in paese senza scarpe....

— E se ne vanno via con le più belle ragazze e con le migliaia di lire!

— E il *sor* Sandro, così furbo, non s'avvede di nulla?

— Che volete, Maria Rosa? il *sor* Sandro ha quella figliola sola, e fa quel che piace a lei.

Io non potevo trattenermi, non tanto perchè avessi molto da fare, quanto perchè temevo d'essere osservato. Proseguii la mia strada e non udii altro.

Ma al ritorno, allo stesso posto trovai altre due donne aggiunte alle prime due. E tutte e quattro insieme cicalavano:

— E a lei, il dottorino va a garbo?

— È tutta contenta quando *lui* arriva!

— Ha visto un bel mondo. Con la scusa d'aver*gli* scoperto il male al core, gli ha preso il core.

— Ma come sta lei, veramente?

— Meglio di me e di te, Amabile cara.

Una delle due nuove interlocutrici era la domestica del *sor* Sandro la quale aveva in mano un pezzo di ghiaccio entro una foglia di cavolo. La donna cambiava mano, di tanto in tanto, per meglio resistere all'intensità penetrante del gelo, e, in terra, a destra e a sinistra aveva tali pozzanghere da far capire non solo che metà del ghiaccio era tornato in grembo alla madre eterna; ma che la sollecita domestica, doveva esser lì da più di mezz'ora.

(*Continua*) VALENTINO SOLDANI.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

## LA SETTIMANA.

Le notizie della guerra in Libia sono, ...e al solito, nel giornale. Dell'atten...o della mattina del 14 a Roma contro ...Re si parla ampiamente nel giornale. ...Re il 17 ha firmate le nomine di ven...rè nuovi senatori dei quali si parla ...l giornale. Nel pomeriggio del 15 il ...istro Di San Giuliano ha consegnato ...li ambasciatori delle cinque grandi po...nze il memoriale contenente le condi...oni alle quali l'Italia consentirebbe ...la cessazione delle ostilità. Se ne parla ...l giornale. Il 12 a Torino la *Stampa* ...pubblicato il memoriale del generale ...cor Giraldi a difesa della propria con...tta in Tripolitania, contenente po...miche contro altri generali; ma già il 7 ...generale stesso era stato collocato a ri...so d'autorità. L'11 a Gonzaga Ferri ...rlò lungamente e brillantemente difen...ndo la propria condotta politica, ma fu ...approvato da 84 delegati del collegio, ...ntro 68 e 17 astenuti. Il 13 ripetè le ...oprie dimissioni alla Camera, che le ha ...cettate. Il 10 a Teano è stato eletto depu...to, in sostituzione del defunto generale ...zzitelli l'avv. Giuseppe Lonardo: ecco ...risultati: inscritti 5910; votanti 3544; ...nardo ne ebbe 2084, e Mario Zanfagna ...89; dispersi e contestati 71. A Genova ...13 due giovinastri hanno ucciso in ...ada il banchiere Giuseppe Galli deru-bandolo di una borsa piena di valori, ed hanno uccisa una donna che, visto l'accaduto, si era messa a gridare. Il 14 è arrivato a Venezia da Kiel lo *yacht* imperiale tedesco *Hohenzollern* in attesa dell'imperatore Guglielmo. Il 18 a Roma è stata inaugurata la 31.ª esposizione di Belle Arti alla presenza dei sovrani. Il 13 al Tribunale di Roma è cominciato il così detto processo degli alcools contro l'on. Montagna e compagni. A Napoli l'11 sono stati arrestati una guardia di P. S. ed il proprietario del *National Office*, certo Michele Cappelli, per sparizione di documenti dall'Archivio della Questura. Il 15 al campo di Somma Lombardo è precipitato da 200 metri l'allievo aviatore sottotenente di complemento Aldo Bertoletti, del 77.° fanteria, che doveva conseguire il giorno stesso il brevetto di pilota, ed è rimasto ucciso. Il 16 a Parma nel teatro regio è stato inaugurato il congresso nazionale veterinario. A Milano la sera del 12 al Manzoni ha data la sua prima rappresentazione la compagnia Stabile.

Il 12 a Berna l'Assemblea federale ha nominato consigliere federale (al luogo di Comtesse, nominato direttore dell'ufficio internazionale della proprietà letteraria) il colonnello del genio architetto Luigi Perrier di Neuchâtel.

L'11 nel bacino carbonifero del Passo di Calais sono scesi nelle miniere solo un quarto dei minatori. In molte località vi sono stati cortei. L'11 la Camera ha approvato l'Ordine del giorno puro e semplice, con 390 voti con 122 circa le note segrete concernenti gli operai degli stabilimenti militari, adottate per controllare i *saboteurs*. La sera del 12 a Parigi, al ministero degli esteri, sono state scambiate le ratifiche del trattato 4 novembre per il Marocco. Il 16 il Consiglio dei ministri francese ha dichiarate inaccettabili le proposte spagnuole sul Marocco.

Si ha da Londra 11 che si calcola che 5 500 000 persone siano colpite dalla crisi del carbone, e 200 000 cominciano a soffrire la fame. Il 12 sono stati sospesi tutti i treni da Londra a Birmingham. A Southampton il 12 furono dovute sospendere le partenze di due grandi transatlantici. Il 12 vi è stata presso Asquith una riunione di padroni e di minatori, durata tre ore e mezza. Il 13, attorno ai pozzi di Haydock, sono avvenuti disordini, essendovi alcuni minatori che caricavanocarbone. La mattina del 16, nella Manica, causa la nebbia, il transatlantico *Oceanic* ha urtato contro un veliero tedesco, avariandolo, ma riportando tale falla da affondare subito con carico di verghe d'oro e di 17 milioni: perirono 19 persone. A Blantyre, in Scozia, il 17 sono avvenuti disordini, ivi lavorando un migliaio di minatori non sindacati. Il 18, ai Comuni, Asquith ha annunciata la presentazione del disegno di legge per il salario minimo per i minatori. La sera del 18 ai Comuni è cominciata la discussione del bilancio navale inglese, e Winston Churchill ha dichiarato che la Gran Brettagna deve

(Continua nella pag. seguente)

## ATTORNO AL LATICLAVIO. *Variazioni di BIAGIO.*



**I nuovi senatori.**
— È la lista ufficiale?
— Più precisamente la lista degli ufficiali: Brusati, Caneva, Faravelli, Perrucchetti, Pollio....



**L'interruttore.**
— On. Santini, anche al Senato interromperà gli oratori?
— Tutt'al più interromperò il sonno a qualche senatore.



**L'autore del "Mefistofele".**
— È una giusta ricompensa dell'autore dell'opera più nuova, più originale, più antiaccademica.
— Eppure entro in Senato soltanto nella mia qualità di Accademico della Società Reale di Napoli.



**Una nomina mancata.**
— Guglielmo Marconi niente senatore.
— Gli fa difetto l'età.
— Meno male che è un difetto di cui si guarisce di giorno in giorno....



**Un senatore dell'avvenire.**
— Caro Ferri, nel caso tu non venissi rieletto a Gonzaga potresti aspirare al Senato.
— Del resto avrei molte legislature.
— E nessuna pregiudiziale....



vere la supremazia navale sul mare a qualunque costo. L'11 a Portsmouth fu rimesso a galla il sottomarino A 3, che affondò il 2 febbraio scorso.

L'11 a Madrid si è dimesso il ministro dei lavori pubblici, onde Canalejas ha rassegnate le dimissioni al Re, che ha confermata a Canalejas la propria fiducia. Il nuovo gabinetto è stato costituito il 12 con Navarro Reverter alle finanze invece di Rodrigañez, Villanueva ai lavori pubblici invece di Gasset, Alba all'istruzione invece di Gimeno, ed Arias Miranda alla grazia e giustizia vacante da due mesi. Il 12 re Alfonso ha restituiti titoli ed onori al principe Alfonso D'Orleans Borbone, figlio della infanta Eulalia.

Si ha da Lisbona, 18, che l'ex-ministro della monarchia, Azevedo, arrestato tempo fa come cospiratore, è stato rilasciato, previa cauzione di otto contos di reis.

A Lisbona il 17 è stata ordinata la riapertura della Casa sindacale delle corporazioni di mestiere.

Il 14, a Vienna, la Camera ha intrapresa la discussione in prima lettura delle riforme militari.

Ad Essen l'11 si sono astenuti dal lavoro il 57 per cento dei minatori. A Bruckhausen sono avvenuti conflitti fra minatori e polizia. Il 12 gli scioperanti sono ascesi al 58.76 per cento; vi sono stati qua e là disordini, specialmente ad Obermakstock. Il 13 gli scioperanti erano il 60.58 per cento. Si ha da Dortmund, 14, che sopra 322 mila minatori ne discesero in questo giorno nelle miniere 132 mila, protetti da molta truppa. A Teltov, Berlino, il 15 è caduto per capovolgimento dell'areoplano l'aviatore Witte rimanendo ucciso. Si ha da Berlino, 16, che il ministro delle finanze, Wermuth, si è dimesso; gli è succeduto il sottosegretario Kuehn.



Si ha da Pietroburgo, 11, che l'ambasciatore russo a Costantinopoli, Tciarikoff, perchè turcofilo, è stato richiamato e nominato senatore. Il 12 è stata annunziata la nomina ad ambasciatore a Costantinopoli del signor De Giers. Segnalansi da Kars e da Erivan 12, concentramenti di truppe russe sul confine turco-russo. Da Astrakan, 10, sono stati segnalati tre casi di peste.

L'11 a Costantinopoli la corte marziale ha proibite le conferenze politiche e letterarie fuori dai circoli. A Diakova, l'11 vi è stato tentativo di sollevazione, causa le misure prese in Albania dal ministro dell'interno: tre rivoltosi rimasero uccisi e sette arrestati. Si ha da Ipeck, 13, che una banda di arnauti ha assalita la commissione delle riforme avente a capo il ministro dell'interno: un ufficiale della commissione è rimasto ferito. Si ha da La Canea, 12, che l'assemblea rivoluzionaria ha abolito il governo, per istigazione del partito di Hadjimichelis e di Mikelidakis. Si ha da La Canea, 18, che l'assemblea rivoluzionaria ha deciso che il numero dei deputati da inviare ad Atene sia di tre per provincia, ossia 15.

Si ha da Teheran, 12, che l'ex-Scià di Persia è partito per Baku. L'ex-Scià è arrivato ad Odessa il 16.

Il 10 a Peckino Yuan-Shi-Kai ha prestato giuramento ed assunte le funzioni come presidente provvisorio della Repubblica Cinese. A Peckino l'11 è stata pubblicata amnistia politica e finanziaria. Il 12 è stata annunciata ufficialmente la nomina di Tang-Ciao a primo ministro della Repubblica. Si ha da Peckino, 15, che l'esercito imperiale del Kian-Su (circa 10 000 uomini) dopo battute truppe del governo, avanzavasi verso la ferrovia di Kalzan, per venire a Peckino per ristabilirvi l'imperatore, ma Yuan-Shi-Kai gli ha mandati emissari per trattenerlo spiegandogli la situazione. A Sciangai la sera del 18 vi è stato un ammutinamento di 100 soldati repubblicani, subito represso con due morti e quattro feriti.

Notizie da Garian, 13, affermano in modo certo che la missione scientifica mineralogica italiana Sforza-Sanfilippo è ivi prigioniera dei turchi in buona salute e trattata con riguardo.

A Tunisi il 13 il governo beilicale ha fatto arrestare vari membri del comitato eccitante gl'indigeni al boicottaggio dei *trams* in odio agl'italiani.

Il 17 Ligg Jasu, erede designato del trono abissino, è partito da Addis-Abeba per Bulga, Ancober, dove caccierà l'elefante, e per il paese dei dankali.

Il 15 la Camera degli Stati Uniti ha approvato mozione — già votata dal Senato — invitante il presidente Taft a proibire la esportazione di armi per il Messico. Il 15 il presidente ha emanato proclama vietante tale esportazione sotto pena di multa che potrà arrivare fino a 10 000 dollari, ed al carcere fino a due anni. Il 16 la stessa Camera ha approvato un progetto di legge che permette la libera esportazione degli zuccheri.

Il 17 la corazzata americana *Maine*, il cui affondamento (a torto imputato agli spagnuoli) fu pretesto alla guerra di Cuba, e che recentemente era stata rimessa a galla, è stata solennemente colata a picco al largo dell'Avana, a tre miglia in mare.

A Culican l'11 un 200 soldati federali con mitragliatrici hanno sconfitto 800 ribelli, che ebbero numerosissimi morti e 200 prigionieri. Si ha da Tampico, 15, che i nord-americani di colà hanno chiesta la protezione del governo degli Stati Uniti. Il 17, a Chiahuahua, è stato giustiziato il capo dello stato maggiore dei rivoluzionari, Sancio Pancovilla, fatto prigioniero in combattimento il giorno avanti dalle truppe federali.

Si ha da Quito, 11, che in seguito a movimento rivoluzionario, i liberali con alla testa il generale Plaza hanno sopraffatto i conservatori, uno dei cui capi, il generale Andrade, è stato ucciso. Francisco Andrade Mario, presidente della Camera, è stato nominato presidente provvisorio del governo della Repubblica ed Introvago ministro degli esteri.

Nelle elezioni generali politiche del 10 al Cile sono riusciti 28 conservatori, 27 liberali democratici, 23 radicali, 21 liberali, 14 nazionalisti e 5 democratici.